



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Mercoledì

06 Maggio

2020

L'ORIGINE DEL «MALE» IL VIROLOGO FAUCI E FONTI DI INTELLIGENCE USA SMENTISCONO LE ACCUSE DI TRUMP ALLA CINA

«Il virus non avrebbe potuto essere manipolato s'è evoluto in natura e poi ha saltato la specie»

«Nature»: origine naturale, ha una storia complessa cominciata 140 anni fa

● **WASHINGTON.** Anche il virologo Anthony Fauci e alcune fonti di intelligence negano l'esistenza di prove sulla provenienza del Covid-19 dal laboratorio cinese di Wuhan, contraddicendo così le accuse alla Cina del presidente, Donald Trump, e del segretario di Stato, Mike Pompeo. «Se si guarda all'evoluzione del virus nei pipistrelli e a cosa c'è là fuori adesso, le prove scientifiche vanno fortemente nella direzione che il virus non avrebbe potuto essere manipolato artificialmente o deliberatamente», ha spiegato in un'intervista al «National Geographic» il massimo esperto americano di malattie infettive e membro della *task force* della Casa Bianca. «Guardando all'evoluzione nel tempo, tutto indica fortemente che questo virus si è evoluto in natura e poi ha saltato la specie», ha aggiunto, riecheggiando l'orientamento prevalente della comunità scientifica.

Una tesi avvalorata anche dalla rivista «Nature», secondo cui l'origine del nuovo coronavirus è naturale e ha una storia complessa cominciata 140 anni fa nei pipistrelli, da cui l'antenato del SarsCoV2 si sarebbe separato fra 40 e 70 anni fa. Con un albero genealogico passato probabilmente anche attraverso i pangolini, gli animali al momento indicati fra i più probabili serbatoi naturali nei quali la ricombinazione genetica di altri coronavirus in circolazione avrebbe dato origine al SarsCoV2 e alla sua capacità di aggredire l'uomo.

Ancora una volta, quindi, Fauci mette in imbarazzo

Trump rendendo più tesi i loro rapporti. Tanto che nei giorni scorsi la Casa Bianca aveva bloccato la sua testimonianza alla Camera, controllata dai Dem, sostenendo che sarebbe stato «controproducente» distrarre l'esperto dal suo impegno contro la pandemia. Ma ieri il presidente si è tradito, rivelando di aver stoppato Fauci perché quella della House era «una trappola» per screditarlo. «La Camera è un mucchio di odiatori di Trump. Francamente loro vogliono che la situazione non abbia successo, il che significa morti», ha accusato i Dem. Confermata invece l'audizione di Fauci al Senato, controllato dai repubblicani.

Ma a mettere in difficoltà il presidente sono anche le smentite che arrivano da 007 occidentali. Fonti di intelligence hanno riferito al Guardian che non c'è alcuna evidenza che il Covid-19 sia uscito da un laboratorio cinese. Le stesse fonti spiegano inoltre che il dossier di 15 pagine riportato nei giorni scorsi dall'«Australian Daily Telegraph» e che accusa Pechino di aver nascosto i dati sull'epidemia non è stato elaborato dal network «Five Eyes», l'alleanza degli 007 di Usa, Gb, Australia, Nuova Zelanda e Canada.

Finora gli Usa non hanno presentato alcuna prova su un laboratorio peraltro finanziato sia dagli americani che dai francesi e tra gli alleati serpeggiano i dubbi, dopo il bluff sulle armi chimiche dell'Iraq di Saddam Hussein. Resta la promessa fatta ieri da Trump, ma senza una data: «Riferiremo presto in modo definitivo».

L'APPELLO DEGLI SCIENZIATI

«Fate tamponi di massa»



● **ROMA.** Dopo il *lockdown* la riapertura segna una fase delicatissima nella quale nulla potrà essere lasciato al caso: test sierologici, tamponi, distanziamento e dispositivi di protezione restano misure irrinunciabili per riaprire in sicurezza. Sono però ancora molti i nodi da sciogliere, considerando che non è ancora stato fissato il livello di anticorpi oltre il quale si è protetti, che i test sierologici non possono essere diagnostici perché nella prima settimana dal contagio gli anticorpi non si sono ancora formati e che, poiché avere gli anticorpi non significa non essere contagiosi, i test dovranno essere accompagnati da un tampone.

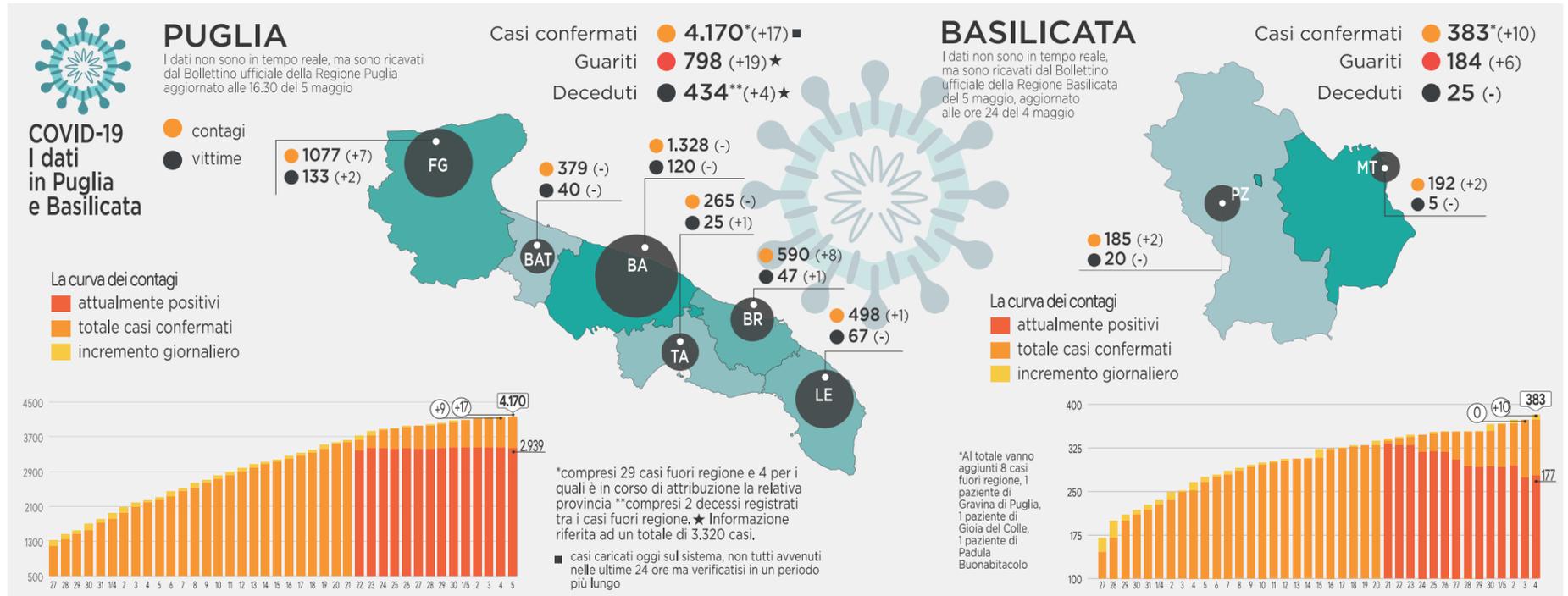
Cautela resta intanto la parola d'ordine, considerando che senza ulteriori interventi anche un ritorno al 20% dei livelli di mobilità pre-quarantena potrebbe causare un aumento di 3.700 decessi e che salendo al 40% i decessi potrebbero diventare 18.000, secondo le stime del Centro per i modelli delle malattie infettive dell'Imperial College di Londra, che collabora con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms).

Diventano quindi cruciali le misure di monitoraggio che permetteranno di seguire la situazione epidemiologica e a questo scopo sono di importanza primaria test sierologici e tamponi. In proposito l'epidemiologo Giovanni Rezza dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) ha detto che nella fase 2 «ci vuole un cambio di passo» e il modello diventa il Veneto: «Ha fatto molto bene, ha fatto molti tamponi sul territorio, va fatto così in tutta Italia. Bisogna fare tamponi anche ad asintomatici e contatti stretti».

Tamponi di massa sono stati chiesti anche nell'appello rivolto alle autorità nazionali e regionali dall'immunologo Andrea Crisanti, dell'Università di Padova, dal presidente della Fondazione David Hume Luca Ricolfi e dal giurista Giuseppe Valditara, dell'Università di Torino, e sottoscritto da Lettera 150, l'associazione che riunisce i 150 docenti sostenitori della riapertura in sicurezza. «Se vogliamo - si legge nell'appello - che la imminente riapertura non sia effimera, se vogliamo evitare la chiusura di centinaia di migliaia di aziende, se vogliamo che milioni di lavoratori non perdano il posto di lavoro, occorre cambiare rotta. Bisogna iniziare subito a fare tamponi di massa».

Andrebbero fatti più tamponi anche secondo l'epidemiologo Pierluigi Lopalco, responsabile della *task force* per l'emergenza Covid-19 in Puglia: «Bisogna uscire dal paradosso che fare più tamponi sia sinonimo di sicurezza e prevenzione», tuttavia «ne vanno fatti di più rispetto al passato» e «in modo mirato, anche a tutti gli asintomatici entrati a contatto con persone con Covid, per circoscrivere il contagio».

I tamponi dovranno avere un ruolo irrinunciabile anche nell'accompagnare i test sierologici, ha rilevato il virologo Francesco Broccolo, dell'Università Bicocca di Milano. I test sierologici non potranno infatti dare risposte efficaci se non saranno accompagnati dal tampone, ha osservato l'esperto. Considerando poi che i test sierologici non forniscono una fotografia della presenza del virus in quel preciso momento, «nei primi giorni dal contagio ci saranno periodi finestra nei quali il risultato sarà negativo e quindi non potranno essere utilizzati come test diagnostici, ma come test complementari al tampone». Infine «sarebbe auspicabile - ha osservato - che fosse eseguito anche un tampone per escludere la possibilità di contagio» sui soggetti risultati positivi agli anticorpi IgG, che indicano l'infezione è avvenuta da due settimane a un mese prima.



I DATI PER LA PRIMA VOLTA I TAMPONI POSITIVI SCENDONO SOTTO L'1%. IN RITARDO L'AVVIO DELLE UNITÀ DI MONITORAGGIO TERRITORIALE

Puglia, l'epidemia rallenta preoccupa soltanto Foggia

Ieri 17 casi. Gimbe: crescita dei casi sotto la media nazionale



● **BARI.** I 17 nuovi casi di contagio (con quattro decessi) registrati in Puglia ieri - a fronte di 1.961 tamponi - fanno segnare un nuovo passaggio nell'andamento dell'epidemia: per la prima volta la percentuale giornaliera dei positivi (che ieri era pari allo 0,8%, contro l'1,2% di lunedì) è infatti scesa sotto l'1%. Una buona notizia che conferma, secondo la task-force della Regione, l'andamento calante: nessun caso a Bari, Taranto e nella Bat, uno a Lecce, 8 a Brindisi e 7 a Foggia.

È la Puglia migliora anche nel monitoraggio della fondazione Gimbe, che ogni giorno analizza la prevalenza della malattia (il numero di casi ogni 100mila abitanti) e la velocità di crescita. Fino alla scorsa settimana la Puglia era in zona «arancione», con una prevalenza più bassa della media italiana ma con un ritmo di crescita ancora sostenuto. Da lunedì, invece, il raffreddamento del numero dei casi ha portato la Puglia nel gruppo «verde» scambiandosi con la Basilicata.

In Puglia, a fronte di 103 casi di positività ogni 100mila abitanti (la

media italiana è pari a 350) l'incremento percentuale rispetto alla settimana tra il 28 aprile e il 5 maggio è stato del 4,85% (media nazionale 5,8%). In Basilicata, dove la prevalenza è tra le più basse d'Italia (pari a circa 80), la crescita settimanale è salita oltre l'8%.

Il miglioramento complessivo dei dati della Puglia si riflette anche in quello relativo alle province. Solo Foggia è ormai rimasta nella fascia «arancione», con circa 180 casi ogni 100mila abitanti e una crescita settimanale dell'8,2%. L'aumento del numero dei positivi si è invece raffreddato (e non di poco) sia a Bari (poco più del 3% su base settimanale) che nella Bat (3,5%): Bari è peraltro scesa allo stesso livello di Taranto, la provincia dove il contagio ha avuto l'andamento più lento.

Da lunedì dovrebbero intanto partire le prime Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale che dovranno sorvegliare l'andamento del contagio sul territorio. La procedura è in ritardo sia per la mancanza di medici (ne servono 410 per le 82 unità previste), perché le guardie mediche non

hanno aderito, sia perché non sono stati ancora conclusi i corsi di formazione: ogni Usca deve occuparsi di almeno 24 pazienti da monitorare in casa, cioè quelli in isolamento domiciliare o i casi sospetti. È possibile che venga attivato un numero di unità inferiore rispetto alle previsioni.

Ieri, intanto, la Regione ha confermato l'avvio della sperimentazione delle cure con il plasma dei guariti anticipata dal governatore Michele Emiliano in una intervista alla «Gazzetta». Lo studio, condotto in collaborazione con l'Aou di Padova verrà effettuato in tutti i reparti covid della Puglia, coinvolgendo una cinquantina di pazienti dimessi dal Policlinico di Bari: dopo uno screening preliminare queste persone verranno invitate a donare il proprio sangue nei centri trasfusionali, poi saranno effettuati test di ricerca degli anticorpi nei laboratori dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Foggia. Il plasma verrà dunque re-iniettato in pazienti con forme medio-gravi di covid, per verificare se questo approccio è effettivamente in grado di produrre benefici sulla salute. [m.s.]

A Francavilla Fontana Medici contagiati in ospedale da 80enne infetta

■ Due medici dell'ospedale di Francavilla Fontana sono stati contagiati nel reparto di Medicina interna, quasi certamente da una paziente 80enne ricoverata attraverso il Pronto soccorso del «Perri-no» con dolori addominali e scompenso cardiaco. Soltanto una volta giunta al «Camberlingo», la donna è stata sottoposta a tampone in previsione di un successivo spostamento in una Rsa. Per questo motivo tra ieri e lunedì la Asl di Brindisi ha fatto eseguire nel reparto 43 tamponi tra operatori sanitari e persone ricoverate: al momento non ci sarebbero altre persone contagiate e la situazione risulta sotto controllo.

NIENTE CORSA A TORNARE

Ieri altri 800 rientri Si sono svuotati pure i treni pendolari

● **BARI.** Nessun assalto ai treni dei pendolari nemmeno con l'avvio della fase-2. Le riaperture avvenute da lunedì hanno, infatti, prodotto solo un lieve aumento sui treni regionali pugliesi: 6mila i passeggeri registrati lunedì (e altrettanti ieri) sui 114 collegamenti del servizio regionale Trenitalia, pari a circa il 15% del traffico registrato prima dell'emergenza.

A fronte di una capienza teorica complessiva di 22.700 passeggeri (calcolati considerando il limite del 50% imposto dal Dpcm), il riempimento registrato sui treni pendolari è di circa il 13%: appena un posto occupato ogni otto. Secondo i dati diffusi ieri da Trenitalia, da lunedì sono in circolazione in Puglia il 56% dei treni previsti dall'orario ordinario (con un incremento dell'8% rispetto alla scorsa settimana). È stata la stessa Regione, con una ordinanza, a disporre la diminuzione delle percorrenze con l'eliminazione di tutte le corse «scolastiche» e con una diversa programmazione di quelle negli orari non di punta. La revisione dovrebbe avvenire dopo il 18, quando si capirà se ci saranno ulteriori modifiche alle limitazioni in atto.

Ieri intanto sono salite a 2.035 le persone che hanno autodichiarato di essere rientrate in Puglia attraverso il portale della Regione: dovranno rimanere in isolamento volontario per 14 giorni, come disposto dalla ordinanza del presidente Michele Emiliano. Ieri le registrazioni (fino alle 19) sono state 797, che si aggiungono alle circa 1.200 effettuate nella giornata di lunedì. È probabile che i rientri stiano avvenendo soprattutto con l'utilizzo di mezzi privati, stante la mancanza di collegamenti ferroviari a lunga percorrenza con il Nord (al momento è attivo solo un treno giornaliero con Roma) e al ridottissimo traffico aereo: su indicazione del ministero delle Infrastrutture è attivo infatti soltanto l'aeroporto di Bari, mentre quello di Brindisi rimarrà chiuso a tempo indefinito fino a ordine contrario. Le linee interregionali su gomma della Marinobus trasportano ogni giorno poche decine di viaggiatori verso le destinazioni della Puglia, mentre altri operatori (a partire da FlixBus) non hanno ancora ripreso l'operatività. [red.reg.]

L'ESPERTO L'EPIDEMIOLOGO DELLA REGIONE: «SERVONO LINEE GUIDA NAZIONALI PER I TAMPONI. TORNEREMO ALLA VITA NORMALE SOLO DOPO IL VACCINO»

«In spiaggia 5 metri tra gli ombrelloni» Lopalco: «I bambini in gruppi stabili»

● **BARI.** Non è detto che chi fa più tamponi è automaticamente più bravo, soprattutto perché poi i numeri diventano «argomento di propaganda» politica. Anche per questo, secondo l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, è necessario che arrivino «linee guida nazionali»: «Dovrebbero stabilire - spiega il professore salentino che fa parte della task force della Regione Puglia - quanti bisogna farne, quando, a chi e quanti laboratori abilitati devono esserci sul territorio in base alla popolazione».

Un argomento non secondario, quello dei tamponi, in avvio della fase-2: la Puglia ha ad esempio diminuito il numero dei test giornalieri («Perché sono diminuiti i casi», ha spiegato ieri Lopalco) e sta mettendo in atto un piano più articolato che include anche test sierologici a tappeto. Lo stesso Lopalco ha emanato una circolare per chiedere alle strutture sanitarie pugliesi di non fare tamponi a tappeto, perché inutili e spesso anche controproducenti. «Bisogna uscire dal paradosso -



EPIDEMIOLOGO Il professor Pier Luigi Lopalco

ha ribadito ieri - che fare più tamponi sia sinonimo di sicurezza e prevenzione. Ma vanno fatti in modo mirato, anche a tutti gli asintomatici entrati a contatto con persone con Covid, per circoscrivere il contagio».

Ora l'obiettivo è prevenire le conseguenze della seconda ondata dell'epidemia. «La storia - ha detto Lopalco - ci insegna che spesso in assenza di misure di controllo abbiamo due

ondate pandemiche e dopo la seconda il virus trova una sorta di accordo con l'ospite umano e circola tranquillamente senza grossi impatti sulla salute pubblica». Ma bisogna anche pensare all'estate, imminente, e non c'è accordo tra gli esperti sulla distanza tra gli ombrelloni in spiaggia: «Ancora non l'abbiamo decisa, più o meno le indicazioni sono sui 4-5 metri. Bisogna anche pensare ad un camminamento tra le file di ombrelloni perché ci sarà un via vai di gente». I bambini possono tornare a giocare in strada? «È un problema serio perché non possiamo impedire la socialità dei bambini. Una soluzione di buon senso potrebbe essere di creare gruppi stabili che giocano sempre tra loro». L'approccio resta improntato alla cautela, ma anche all'ottimismo: «Entro fine anno probabilmente avremo un vaccino, ma ci vorranno altri 6 mesi per produrne le quantità necessarie a garantirlo alle fasce di popolazione più fragili. Solo allora potremo ricominciare a fare la vita di prima». [m.s.]

CORONAVIRUS

OLTRE LE FREDE STATISTICHE

CAUSE ANCORA «OPACHE»

«Cosa» ha ucciso decine di pugliesi? Meno di un terzo è stato vittima del Sars-Cov-2. Resta da chiarire il destino toccato in sorte agli altri

«MOLTI COMUNI NON COLLABORANO»

Mancano all'appello i dati del 40% della popolazione della Sesta provincia e quelli del 20% dei Comuni del Barese

In Puglia mortalità da Centro Italia

Rapporto Istat-Iss: a marzo +8,7% dei decessi, quattro volte il dato del Mezzogiorno

MARISA INGROSSO

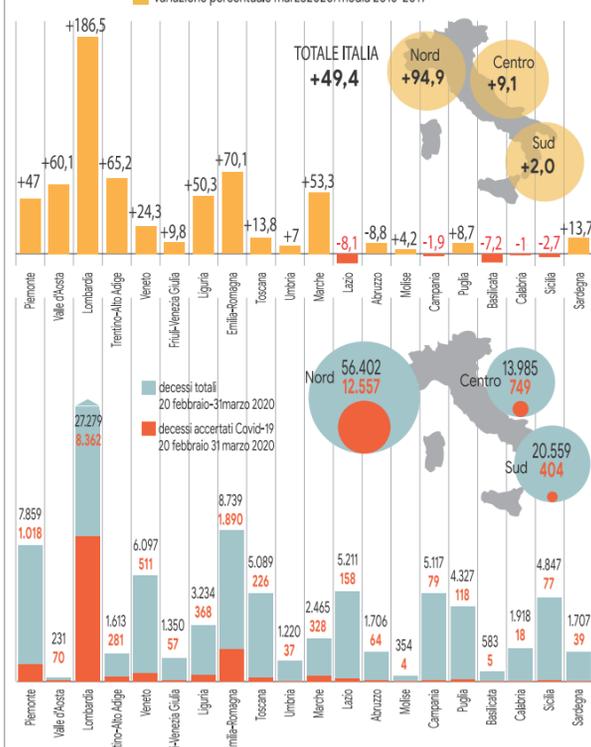
● Nel dossier di Istituto nazionale di statistica (Istat) e Istituto superiore di Sanità (Iss) c'è un dato scioccante relativo alla Puglia: a marzo, l'aumento percentuale dei decessi è stato il quadruplo di quello registrato nello stesso periodo nel Sud Italia. Per essere precisi, in fatto di mortalità è come se la Puglia, nel periodo considerato, fosse stata strappata dal Sud e conficcata nel Centro Italia.

Il rapporto, intitolato «Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente - Primo trimestre 2020», infatti, spiega che, a livello regionale, in Puglia fino a febbraio tutto filava liscio; i decessi erano diminuiti del 4,8% nel biennio gennaio-febbraio 2020, rispetto alla media nello stesso periodo del quinquennio 2015-2019. Poi, a marzo, l'impennata: +8,7%. Un dato molto vicino a quello del Centro Italia (+9,1%) e quattro volte maggiore rispetto al +2% del Sud.

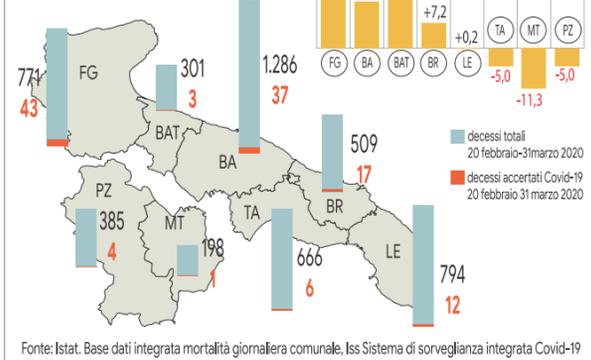
Inquietante è che, ad oggi, la causa appare «opaca». «Cosa» ha ucciso decine e decine di pugliesi in più rispetto all'atteso? Stando al rapporto Istat-Iss, soltanto meno di un terzo di questi pugliesi deceduti è stato vittima del Sars-Cov-2. Resta da chiarire il destino toccato in sorte ad altre 204 persone. A domanda diretta in merito, l'Istat ha detto a *La Gazzetta del Mezzogiorno* che sono validi al riguardo i rilievi pubblicati a pagina 3 del dossier, lì dove si spiega che mancano

risposte per migliaia di persone finite all'obitorio (11.600 in tutta Italia). Per loro - sostengono Istat e Iss - «possiamo, con i dati oggi a disposizione, soltanto ipotizzare tre possibili cause: una ulteriore mortalità associata a Covid-19 (decessi in cui non è stato eseguito il tampone), una mortalità indiretta correlata a Covid-19 (decessi da disfunzioni di organi quali cuore o reni, probabili conseguenze della malattia scatenata dal virus in persone non testate, come accade per analogia con l'aumento della mortalità da cause cardiorespiratorie in corso di influenza) e, infine, una quota di mortalità indiretta non correlata al virus ma causata dalla crisi del sistema ospedaliero e dal timore di recarsi in ospedale nelle aree maggiormente affette». Cioè, in sintesi: deceduti che non hanno avuto il tampone nemmeno post-mortem, persone uccise da complicanze scatenate dal virus e cui non è stato fatto il tampone o, infine, esseri umani affetti da altre patologie e non curati. E quest'ultima ipotesi, se può avere un senso per la funestata Lombardia, s'attaglia con più difficoltà alla realtà di Puglia.

In Basilicata? Prima che la pandemia deflagrasse c'era una diminuzione dei decessi dell'1,6% e dopo, a marzo, la diminuzione è aumentata ancora: -7,2%. Anche la Campania, a marzo, registrava una diminuzione della mortalità (-1,9%), così come la Calabria (-1%) e la Sicilia (-2,7%). In pratica, dalla rilevazione emerge che la Puglia ha dati peculiari, essendo

DECESSI PER IL COMPLESSO DELLE CAUSE E PER COVID-19
variazione percentuale marzo2020/media 2015-2019

PUGLIA E BASILICATA



Fonte: Istat. Base dati integrata mortalità giornaliera comunale. Iss Sistema di sorveglianza integrata Covid-19

circondata da regioni con mortalità in discesa, eccezione fatta per il Molise che, però, ha valori che sono meno della metà di quelli pugliesi (+4,2%).

LE INCOGNITE DI BARI E

BAT - Il rapporto Istat-Iss divide le province italiane in tre classi di diffusione dell'epidemia. La «diffusione» è «l'incidenza cumulata rapportata alla popolazione di tutti i casi (vivi e deceduti) positivi al Covid-19». «Per valutare la diffusione all'interno delle Province ed eliminare l'eterogeneità dovuta alle diverse strutture per età delle popolazioni provinciali - spiega l'Istat alla «Gazzetta» - sono stati calcolati i tassi standardizzati di incidenza cumulata al 31 marzo dei casi confermati positivi all'infezione, lo standard utilizzato è stata la Popolazione Italiana al Censimento 2011. La distribuzione di questi tassi è stata divisa in tre classi: la prima classe definita a diffusione «bassa» comprende le province con valori del tasso <40 casi per 100.000 residenti, la seconda classe definita a diffusione «media» comprende le province con valori del tasso tra i 40-100 casi ogni 100.000 residenti, la terza definita a diffusione «alta» comprende le province con valori superiori ai 100 casi ogni 100.000 residenti». Dove, infine, per caso positivo Covid-19 si intende solo il «risultato positivo con test di conferma effettuato dal/i laboratorio/i di riferimento Regionale/i effettuato su tampone naso-faringeo».

L'unica provincia apulo-lucana che non è nella «bassa»

diffusione è Foggia che è nella «media». Qui, elaborando i dati relativi all'88,6% della popolazione, l'incremento della mortalità a marzo 2020 (confrontato con la media per lo stesso periodo 2015/19) è del +20,6% ma solo il 5,6% dei decessi è attribuibile a Sars-Cov-2. Viceversa, la Bat è a «bassa» diffusione anche se la variazione marzo 2020/media 2015/19 è +24,9%, con i Covid positivi che sono solo l'1% e con una popolazione censita che non arriva al 60%. «Anomali» anche i dati del Barese: mancano all'appello il 20% dei comuni, c'è stato un picco del +13,1% e solo il 2,9% dei decessi è certamente Covid.

Interpellata al riguardo, l'Istat ha replicato che «acquisisce i dati di popolazione e quelli di mortalità nello specifico dalle rilevazioni effettuate presso le anagrafi comunali (o direttamente dalle notifiche che i comuni sumentrati in ANPR-Anagrafe nazionale della popolazione residente inviano al sistema). I dati non disponibili per il report si riferiscono a comuni che non li hanno trasmessi o lo hanno trasmessi solo parzialmente. Nel tempo i dati dovrebbero consolidarsi. Il ministero dell'Interno responsabile della corretta tenuta delle anagrafi comunali e titolare dell'ANPR e Istat sono impegnati nelle operazioni di sensibilizzazione e sollecito dei comuni ritardatari o non rispondenti affinché inviino tutti i dati necessari per il monitoraggio tempestivo della mortalità». Tradotto: in Puglia c'è chi non collabora.

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

TARANTO

Contagi, ritorna il segno zero e diminuiscono i ricoverati

A Taranto e provincia eseguiti 2765 tamponi, il 4,12% di quelli effettuati in Puglia. Controlli della polizia locale sui bus

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Nuovo stop nella curva dei contagi. Anche ieri il Bollettino della Regione Puglia ha, infatti, riferito "zero" nuovi casi da coronavirus per la provincia di Taranto che rimane così bloccata a quota 265. Il Bollettino riporta, però, un decesso che dovrebbe essere quello non censito il giorno prima e già riferito. Il report Asl conferma il trend in calo dei ricoverati ed il contestuale aumento dei dimessi. Ieri erano, infatti, 41 i ricoverati (4 in meno del giorno prima) di cui 3 in Rianimazione (un paziente in più rispetto al giorno prima), 20 a Malattie Infettive (dato stabile), 11 a Pneumologia (-4), 7 a Medicina Covid (-1). Sempre 5 i ricoverati al post-acuzie a Mottola. Pertanto, al netto dei decessi e di 29 pazienti che, al 4 maggio, erano stati

dichiarati guariti, le persone attualmente ancora contagiate e positive al coronavirus sono 206, di cui 156 (pari al 59%) in isolamento domiciliare. Il rimanente 16% (un totale di 43) sono ricoverati con sintomi, il 2% (5) in Terapia riabilitativa, l'1% (2) in Terapia intensiva. Sono i dati aggiornati all'altro ieri e elaborati dalla Uil territoriale. Elaborazione che recepisce anche i dati resi noti per la prima volta dei tamponi effettuati a Taranto: 2.765 su un totale di 5.981 soggetti a vario titolo entrati a contatto con la struttura deputata alla valutazione del contagio (dunque il 46,23%). I tamponi effettuati a Taranto sono il 4,12% dei tamponi effettuati in Puglia (67.167) che rimane un dato che non chiarisce bene se si tratta di primi tamponi eseguiti su altrettante persone o comprensivo anche di più test eseguiti

sulla stessa persona. Ed ancora, la Uil calcola la percentuale dei tamponi rispetto alla popolazione in generale: a Taranto si tratta dello 0,48%, in Puglia lo 0,07%. Già nei giorni scorsi, replicando all'on. Raffaele Fitto, che contestava l'esiguo numero di tamponi in Puglia, l'epidemiologo referente per la Regione, Pieri Luigi Lopalco, aveva comunque spiegato che il numero di tamponi effettuati è proporzionale alla diffusione della malattia e che, in relazione ai risultati ottenuti, l'aver fatto un numero adeguato di tamponi è segno di efficacia del sistema della prevenzione. In Puglia - aveva aggiunto - il contact-tracing funziona molto bene e non è necessario fare tamponi a tappeto. Peraltro, è stato lo stesso Lopalco a indicare quando ad un numero notevolmente inferiore di tamponi è corrisposto un

numero superiore di casi positivi.

Più pulitori per far fronte alle attività di sanificazione degli ospedali e alle assenze per malattia registrate nei mesi di marzo e aprile, triplicate rispetto alla media annuale dello stesso periodo negli anni precedenti. Replicando ad una polemica sollevata dal gruppo Fratelli d'Italia, l'Amministratore unico di Sanitaservice Asl Taranto, Vito Santoro, riferisce che sono agli atti verbali e videoriprese del sorteggio casuale di cento operatori (convocati i primi 35, assunti per tre mesi) su un totale di 5.059 nominativi di candidati alla selezione in corso per 40 pulitori. Avrebbero richiesto tempi incompatibili con l'emergenza in corso sia la procedura concorsuale in atto (sospesa per 60 giorni) sia la formulazione di un elenco di unità lavorative da avviare al lavoro da parte

del Cpi di Taranto. Solo 5 i candidati delle graduatorie di Sanitaservice ASL Br e Sanitaservice ASL Fg che hanno accettato la convocazione a Taranto. Da qui, insomma, la necessità di procedere celermente con il sorteggio per i rimanenti 35 operatori.

La Polizia Locale, infine, ha effettuato un intervento mirato al termina bus di Porta Napoli, per controllare gli arrivi da Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Campania. Sono stati controllati 3 autobus, i 38 passeggeri a bordo hanno dichiarato di rientrare nella propria residenza. Gli agenti di Polizia Locale hanno provveduto a far compilare l'autocertificazione a tutti, secondo le misure previste dalla Regione Puglia: ora dovranno osservare un periodo di isolamento domiciliare.



TARANTO La polizia locale ha effettuato controlli al capolinea per i bus extra regionali al porto mercantile

LA STORIA DEL VIAGGIO SI È FATTO CARICO IL SUO DATORE DI LAVORO

François ha battuto il virus dopo una lunga degenza

Il paziente francese ora è tornato in Patria

● Italia-Francia: questa volta non sono serviti i supplementari, ma la vittoria la portano a casa entrambe. È stato dimesso ieri il cinquantatreenne francese, ricoverato nel reparto di Pneumologia del Moscati dalla fine di marzo. Una degenza lunga quella dei pazienti Covid-19. Giunto in condizioni difficili, ha rischiato di finire in terapia intensiva, ma con una ventilazione meccanica non invasiva quotidiana, si è rimesso, pronto a tornare a casa. Il personale sanitario del reparto ha più volte contattato il Consolato, attivandosi per un sicuro ritorno in terra d'oltralpe, ma non riuscendo, ha interpellato un contatto ristretto del degente. È stato infatti il suo datore di lavoro (anch'egli francese) a farsi mediatore di questo rimpatrio a lieto fine e a permettere che due connazionali si facessero carico del viaggio per riportare François a casa in totale sicurezza. François pur non conoscendo l'italiano, si è distinto in corsia per le epistole che ha fatto recapitare al personale sanitario in più occasioni, non ultima, le tanto agognate dimissioni. "Grazie a tutti per avermi salvato la vita e per la gentilezza". La sua storia è quella di un camionista che, di ritorno dalla Grecia ha contratto il virus e, non potendo più proseguire il suo cammino, si è dovuto fermare. Era a Taranto, cittadina che aveva solo lambito nei suoi numerosi viaggi, ma che, grazie a questa esperienza, per lui ora è indimenticabile. François non ha mancato di trasmettere il suo calore e la sua gratitudine nel corso di queste lunghe settimane, come si diceva. Un'addetta alle pulizie ha fatto dono della biancheria intima di cui il francese era sprovvisto. Nell'ora in cui i medici comunicano con i familiari dei degenti, dall'altra parte del cellulare il suo contatto non era un parente, ma la moglie italiana di un amico del suo datore di lavoro che, conoscendo il francese, poteva riferirgli del suo stato di salute. La sua condizione di uomo solo in terra straniera ha toccato il cuore anche di una docente di francese del brindisino che durante la sua permanenza al Moscati gli ha inviato una lettera per infondergli coraggio ed esortarlo a "non mollare". Nel primo discorso che Macron ha rivolto alla sua nazione ha sottolineato come «questo virus non abbia passaporto, né frontiere». Il rapporto con i cugini francesi vacilla, forse, solo nei campi di calcio, per il resto la solidarietà e l'empatia rimangono un binomio infallibile anche ai tempi del Coronavirus.



LO SCREENING RIPRENDRÀ PER I DIPENDENTI DEL SIDERURGICO. OGGI INTANTO SI TERRÀ L'INCONTRO SULL'INDOTTO CONVOCATO DAL PREFETTO

ArcelorMittal, in cinque negativi al tampone

Dopo l'esito positivo dei test sierologici. L'azienda comunica ripartenza di alcuni impianti

● Hanno dato esito negativo i tamponi rinofaringei effettuati ai 5 dipendenti dello stabilimento ArcelorMittal di Taranto risultati positivi al test sierologico. Lo comunica l'Asl di Taranto, che l'altro ieri ha incontrato prima i sindacati e poi la dirigenza e il personale sanitario di ArcelorMittal per discutere del programma dei test sierologici per i dipendenti dell'Acciaieria avviato dalla multinazionale nei giorni scorsi e temporaneamente sospeso dopo le perplessità manifestate dalla stessa Azienda sanitaria in merito agli aspetti operativi e procedurali dei test rapidi. L'Asl spiega che

l'azienda ha accolto «tutte le indicazioni del Dipartimento di Prevenzione che, indirizzate a una maggiore e completa informazione e tutela dei lavoratori e della collettività, saranno recepite in un nuovo protocollo operativo, che sarà ratificato nella giornata di domani e che consentirà la rapida ripresa delle operazioni di screening».

Ieri, Arcelor Mittal ha convocato le organizzazioni sindacali per un approfondimento rispetto all'attuale assetto di marcia dello stabilimento. L'assetto di marcia dello stabilimento ora è il seguente: ripartenza Pla2 dall'11 maggio

(3/4 settimane); ripartenza finitura lameria e spedizioni dal 18 maggio; ripartenza decatreno e decapaggio dal 11 maggio con 15 turni settimanali; ripartenza zincatura 1 dal 14 maggio con 21 turni settimanali - 7 settimane; ripartenza zincatura 2 dal 18 maggio con 21 turni settimanali - 3 / 4 settimane; fermata del tna2 per ripristino pressa dal 11 maggio (2 settimane) tranne per il dbs che continuerà a marciare regolarmente. L'azienda ha sottolineato che la ripresa delle attività sarà legata all'acquisizione di ordini previsti.

Fim, Fiom e Uilm hanno ribadito la necessità di fare un

focus e rivedere i numeri della cassa integrazione, in tutto lo stabilimento, rispetto all'avvio della fase 2 e dei futuri assetti di marcia impiantistici.

Inoltre, a seguito della ripartenza di alcuni impianti e di fermate, dove sono previste soprattutto attività di manutenzione straordinaria, Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto il reintegro di una parte del personale delle manutenzioni di reparto e delle officine centrali.

Oggi in prefettura si svolgerà l'incontro con Confindustria e ArcelorMittal per discutere delle problematiche delle aziende dell'indotto.

[Federica Marangio]

Stavolta l'esodo è contenuto Rientrati dal Nord in 2.035

► Hanno tutti provveduto a compilare il modulo reso obbligatorio dalla Regione ► Rigidi i protocolli di sicurezza e i controlli Nelle stazioni termoscanner per chi arriva

I numeri sono ben lontani da quelli del grande esodo di marzo che vide rientrare dal Nord 35mila pugliesi. Del resto la Fase 2 non è ancora quella del "liberi tutti". Ma a due giorni dalla fine del lockdown, il flusso di auto-segnalazioni dei fuori sede in vista del ritorno a casa è costante.

E nella serata di ieri, alle 19, si attestava a quota 2.035. Tante sono le persone che dalla mezzanotte di lunedì hanno già provveduto a compilare il modulo on-line disponibile sul sito della Regione Puglia e obbligatorio per chiunque rientri dal Nord e dal resto d'Italia per motivi di lavoro, salute e necessità. Ma dallo scorso 4 maggio, anche per fare rientro al proprio domicilio o residenza. Un dato in continuo aggiornamento - hanno fatto sapere nella serata di ieri da Bari - che in sole 24 ore, tuttavia, si è più che raddoppiato. Alle 19 di lunedì, primo giorno utile per registrarsi sul portale regionale, i dati ufficiali si attestavano infatti a 896 auto-segnalazioni. Ieri, invece, alla stessa ora i moduli compilati superavano già le 2mila unità. A mettersi in viaggio nelle ultime 48 ore sono stati soprattutto studenti e lavoratori, rientrati dal Nord e dal Centro Italia: dalla Lombardia e dal Piemonte ma anche dal Veneto, dalla Liguria, dall'Emilia Romagna e

Zoom

Numeri ben diversi da quelli di due mesi fa

1 Sono stati numerosi i rientri in Puglia dall'inizio della fase 2. Ma nulla a che vedere con le fughe al Sud dello scorso 7 marzo, prima che il governo avviasse il lockdown.

A mettersi in viaggio studenti e lavoratori

2 Ieri i moduli compilati superavano già le 2mila unità. A mettersi in viaggio nelle ultime 48 ore soprattutto studenti e lavoratori, rientrati dal Nord e dal Centro Italia.

Verifiche anche presso le fermate dei pullman

3 Nel Salento i primi pullman sono arrivati da Roma già lunedì, in tarda mattinata. Per tutti i passeggeri obbligo di compilazione di un modulo.



dal Lazio. Pugliesi che dopo settimane di permanenza forzata lontano da casa, hanno affrontato lunghi viaggi a bordo di treni, aerei, bus e auto pur di fare rientro a casa. E i primi pullman dell'azienda "Marino" sono arrivati da Roma già lunedì, in tarda matti-

nata. A bordo 25 passeggeri diretti in tutta la regione. Nelle stesse ore altri 17 pugliesi sono rientrati dalla Campania.

A bordo del Freccia Argento Roma-Lecce di Trenitalia, sempre lunedì, hanno viaggiato 202 passeggeri. E i primi

29 pugliesi rientrati dal nord e dal centro Italia sono scesi a Foggia, altri 61 invece sono giunti nella stazione di Lecce. «Per oggi sono previsti ulteriori arrivi - ha sapere ieri mattina il sindaco di Lecce Carlo Salvemini - Circa 40 o 50 unità, stando ai numeri

P.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treni, biglietti nominali per tracciare eventuali positivi

Tracciamento dei contagi, in attesa della app "Immuni" che dovrebbe essere lanciata tra qualche settimana arriva l'introduzione del biglietto elettronico nominativo di Trenitalia. Tanto a bordo delle Freccie quanto sugli Intercity, dunque, la prenotazione diventa obbligatoria. L'iniziativa, nel pieno rispetto degli obblighi di protezione dei dati personali, garantirà un maggior livello di sicurezza sanitaria consentendo, ad esempio, di essere avvisati nel caso in cui si sia condiviso il viaggio con un passeggero risultato successivamente positivo al virus.

Nei fatti, dunque, nel caso un soggetto che ha viaggiato a bordo di un treno risulti positivo al tampone, le autorità sanitarie potranno assumere da Trenita-

lia tutte le informazioni relative ad altri viaggiatori che hanno condiviso la carrozza con l'utente positivo. E ciò al fine di ricostruire l'eventuale catena dei contatti e dei possibili contagi. Procedura che, comunque, sarà svolta secondo le indicazioni sui trattamenti dei dati previste e disciplinate dal decreto 14 del 2020 che norma l'aspetto della tutela della privacy nell'ambito del contesto emergenziale.

Intanto in una nota si comunica che «sono state oltre 12 mila le persone che hanno viaggiato lunedì e martedì sui convogli regionali di Trenitalia (Gruppo FS Italiane). In totale sono 114 i treni regionali e regionali veloci in circolazione da ieri in Puglia per l'inizio della Fase 2



Un treno regionale (Foto agenzia Luca Turi)

dell'emergenza sanitaria Covid-19. D'accordo con la Regione Puglia, Committente del Servizio, l'offerta regionale ha avuto un incremento di circa 8 punti percentuali rispetto alla scorsa settimana, passando dal 48% al 56%. In base alla nuova disponibilità del 50% di posti a sedere, ad oggi sui convogli in circo-

Cresce l'offerta sul territorio regionale con 114 convogli in circolazione da ieri in Puglia

lazione sono disponibili 22.700 posti». Il Gruppo Fs Italiane ricorda che tutti i passeggeri devono indossare sempre la mascherina protettiva; essere responsabili socialmente, per sé e per gli altri, rispettando la distanza di sicurezza indicata dalle autorità sanitarie, le indicazioni e le informazioni presenti a bordo dei treni e nelle stazioni; essere collaborativi a bordo treno con il personale ferroviario, utilizzare percorsi e porte di ingresso e uscita dai treni come indicato dai pannelli informativi; essere collaborativi in stazione con il personale ferroviario nell'entrare o uscire, seguendo i percorsi individuati e le indicazioni dei pannelli informativi.

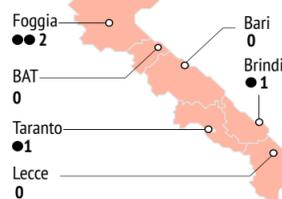
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLA PUGLIA

LA GIORNATA DI IERI

Casi positivi 17
Guariti 19
Decessi 4

Tamponi
1.961



CASI POSITIVI

Totale 4.170

Provincia	Ieri	Totali
Bari	0	1.328
BAT	0	379
Brindisi	8	590
Foggia	7	1.077
Lecce	1	498
Taranto	0	265
Provincia non attribuibile	1	4
Residenti fuori regione	0	29

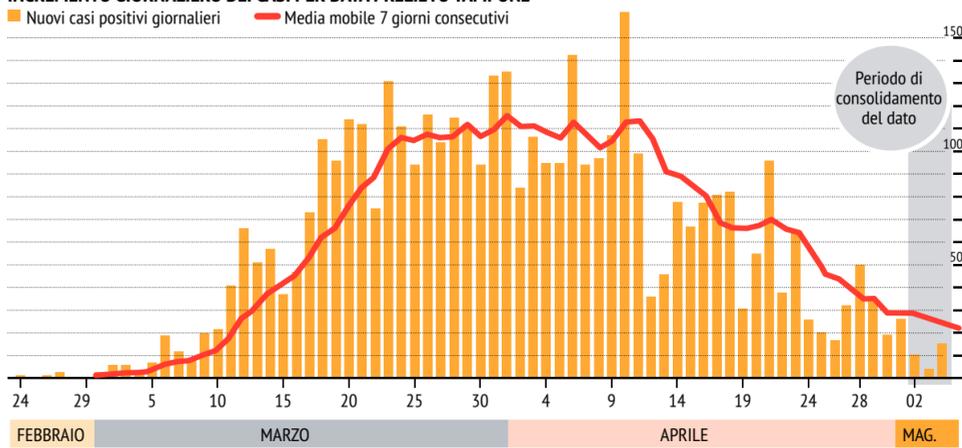
NUMERI TOTALI

Tamponi 69.128

Attualmente positivi 2.939



INCREMENTO GIORNALIERO DEI CASI PER DATA PRELIEVO TAMPONE



Grado di letalità del virus: Salento secondo in Puglia

► Sul dato relativo alla provincia di Lecce incidono le criticità registrate nelle Rsa

► Ieri 17 nuovi casi positivi su 1.961 tamponi. Altri 19 guariti, in totale salgono a 798

Nazareno DINOI

Numeri ancora rassicuranti in Puglia per quanto riguarda i contagi da coronavirus. Nella giornata di ieri 17 nuovi casi positivi su 1.961 tamponi: 8 nella provincia di Brindisi, 7 a Foggia, uno nella provincia di Lecce. Nessun nuovo caso nella provincia di Taranto, mentre per un altro caso è in corso l'attribuzione della provincia di provenienza.

Ieri altri quattro decessi (uno nella provincia di Brindisi, due nell'area foggiana, uno in provincia di Taranto), con il numero totale che sale a 433. Altri 19 guariti (complessivamente diventano 798), mentre gli attualmente positivi scendono a 2.939.

Con 135 decessi su 1.077 persone contagiate dal coronavirus, è Foggia la provincia che guida in Puglia la lista nera dei morti per Covid-19. Lo stesso dato che prende in considerazione il grado di letalità sul numero dei contagi, piazza al secondo posto la provincia di Lecce che nello stesso periodo ha avuto 62 decessi su 498 persone positive (rapporto di letalità pari al 12,45%, Foggia 12,53%). Al terzo posto la Bat che conta 379 contagi e 38 morti (letalità 10,03%);

Zoom

Altri otto contagiati nella provincia di Brindisi

1 Dei 17 nuovi casi positivi della giornata di ieri (su 1.961 tamponi) otto sono della provincia di Brindisi, e uno del Salento. Nessun nuovo caso nella provincia di Taranto.

Gli attualmente positivi diminuiscono ancora

2 Gli attualmente positivi scendono a 2.939. Ieri altri quattro decessi (uno nella provincia di Brindisi, due nell'area foggiana, uno in provincia di Taranto), con il numero totale che sale a 433.

Il triste primato spetta all'area foggiana

3 Con 135 decessi su 1.077 persone contagiate dal coronavirus, è Foggia la provincia che guida in Puglia la lista nera dei morti per Covid-19.

il capoluogo di regione, con il più elevato numero di contagi, occupa la quarta posizione avendo avuto "solo" 117 decessi per una letalità di livello 8,81%. Taranto e Brindisi al quinto e sesto posto con una percentuale di morbilità quasi simile (8,65% Taranto, 8,31% Brindisi) ma numeri di contagi e decessi completamente differenti: 266 contagi e 23 decessi sullo Ionio, 590

e 49 sull'Adriatico.

Tracciando una linea mediana data dalla media regionale che è del 10,25%, le province più nere che superano quel range, sono dunque Foggia e Lecce. In numeri assoluti, la classifica dei luttuosi per provincia vede capeggiare ancora la capitanata seguita da Bari, Lecce, Brindisi, Bat e Taranto. Sempre dal punto di vista statistico, il mese più fune-

sto è stato aprile che tra tutte le province ha totalizzato 303 decessi; anche marzo non ha risparmiato lutti con i suoi 102 casi ma nella metà del tempo rispetto ad aprile. I dati sono aggiornati a ieri, 5 maggio, e non comprendono i decessi a cui il bollettino epidemiologico della Regione Puglia, da cui sono stati estratti, non ha attribuito la provincia di appartenenza. Il

parametro preso in considerazione (contagi/decessi), si discosta da quello sin troppo generico che prende in esame il numero dei decessi rapportato al numero dei residenti.

Il primo valuta piuttosto la risposta sanitaria alla malattia che viene però influenzata da molti fattori come la tempestività della diagnosi, l'aggressività del virus e le condizioni di salute dei soggetti colpiti. Senza contare la mancata conoscenza sul quel numero di morti per Covid-19 che sfugge al controllo epidemiologico perché avvenuti in casa o in strutture sanitarie ma non tamponati. Gli episodi che hanno fatto alzare i numeri dei funerali, sono anche quelli che hanno caratterizzato i territori e hanno fatto parlare le cronache. Ad aprire la lunga lista a Foggia è stato il funerale dell'uomo positivo al Covid-19 il cui risultato del tampone si è saputo dopo i funerali quando il virus si era già trasmesso su altri cinque persone, tutti parenti del defunto. A Lecce il focolaio è stato quello della casa di riposo per anziani di Soleto che da solo ha fatto una ventina di decessi tra gli ospiti; mentre a Brindisi quello esploso nel più grande ospedale della Asl, il Perrino, con interi reparti evacuati e chiusi. Taranto ha ristretto i focolai in un solo ospedale, quello di Castellana dove hanno contratto il coronavirus una quarantina di persone tra operatori sanitari, pazienti e cloro parenti. Nella provincia di Taranto c'è stato il primo contagio da coronavirus, il 43enne di Torricella che aveva contratto il virus durante una vacanza nel comune di Codogno. Tocca invece alla provincia di Lecce il primo decesso della pandemia, una 74enne con pregresse patologie morta il 13 marzo all'ospedale Vito Fazzi di Lecce.

I DECESSI IN PUGLIA

	MARZO	APRILE	MAGGIO	TOT decessi	Contagi	%
BARI	19	94	4	117	1.328	8,81%
BAT	5	31	2	38	379	10,03%
BRINDISI	13	33	3	49	590	8,31%
FOGGIA	44	85	6	135	1.077	12,53%
LECCE	19	41	2	62	498	12,45%
TARANTO	2	19	2	23	266	8,65%
TOTALE	102	303	19	424	4.138	10,25%

L'EGO - HUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terapia con il plasma dei guariti: la Regione inizia la sperimentazione

La Regione Puglia inizia la sperimentazione per la immunoterapia passiva con plasma raccolto da pazienti guariti da infezione Covid-19. L'Azienda Ospedaliera - Università di Padova ha confermato la collaborazione con la Regione Puglia per la determinazione del titolo di Anticorpi neutralizzanti: da un lato quindi ci stiamo attrezzando per avere a Foggia con l'Istituto zooprofilattico tutto il necessario e dall'altro facciamo rete con altre eccellenze italiane, si parte subito con la collaborazione con il Laboratorio di microbiologia dell'Azienda Ospedaliera e universitaria di

Padova che ringrazio. E ringrazio sin d'ora tutti i pugliesi guariti che stanno dando il loro assenso alla donazione di plasma. Un piccolo gesto di enorme importanza per tutti».

Il Comitato etico dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico di Bari il 10 aprile scorso ha approvato il protocollo "Studio interventistico per valutare l'efficacia e la sicurezza della immunoterapia passiva con plasma raccolto da pazienti guariti da infezione Covid-19 ("convalescent plasma" o "plasma iperimmune"), nel trattamento delle forme moderate/severe di Covid-19". Il 16 aprile è stato approvato in via definitiva dal Centro Nazionale Sangue. Secondo una prima stima del direttore del Centro Regionale Sangue, ci sono già 50 pazienti guariti poten-

ziali donatori dimessi dall'Azienda Policlinico, oltre i pazienti dimessi dagli altri Ospedali Covid regionali, che potrebbero avere le caratteristiche richieste dal protocollo. La sperimentazione verrà dunque estesa a tutto il territorio regionale. In questa fase, il Centro Regionale Sangue dovrà organizzare l'applicazione del protocollo in collaborazione con i Servizi trasfusionali degli Ospedali Covid, al fine di poter reclutare i pazienti. La Regione confida «nel gesto di solidarietà dei pazienti guariti, perché possano contribuire a donare speranza a chi è affetto da Covid».

«La terapia con il plasma, già utilizzata per Ebola e Sars - spiega Angelo Ostuni, direttore dell'Unità operativa di Medicina Trasfusionale del Policlinico di Bari - è una immunoterapia pas-



Via agli adeguamenti organizzativi necessari alla esecuzione del test

siva sperimentale e consiste nella somministrazione al paziente degli anticorpi presenti nel plasma dei pazienti guariti.

Intanto ieri Giuseppe De Donno, primario presso il Reparto di Pneumologia dell'Ospedale Carlo Poma di Mantova, è tornato a parlare della sperimentazione sull'utilizzo del plasma convalescente nei pazienti critici affetti da Covid-19. «Abbiamo cercato di trovare un'arma magica che ci permettesse di salvare più persone possibili. Non abbiamo mai detto di aver creato qualcosa di nuovo, abbiamo perfezionato un'idea che già esisteva - specifica -. Il nostro protocollo è ambiziosissimo. Tra Mantova e Pavia abbiamo trattato quasi 80 pazienti col plasma. Di tutti questi pazienti, che avevano problemi respiratori gravi ma non gravissimi, nessuno è deceduto, la mortalità del nostro protocollo finora è zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ArcelorMittal riapre i reparti dell'area a freddo e richiama 630 lavoratori

►I nuovi assetti di marcia degli impianti ma mancano ordini per una vera ripresa Test sierologici, ok all'intesa. Procedura per la presa in carico dei "positivi"

Alessio PIGNATELLI

Più che di fase 2 si potrebbe parlare di un timido, molto timido, riavvio. Parziale, di breve prospettiva e basato non su nuove commesse ma su ordini precedenti rimasti in standby. I numeri di ArcelorMittal a Taranto non fanno sorridere nonostante il rientro di circa 630 operai dalla cassa integrazione grazie alla ripartenza di alcuni reparti dell'area a freddo.

Sono lavori che riprendono dopo il fermo pressoché totale dell'acciaio in tutta Italia ma che si riferiscono a vecchie operazioni commerciali. Nell'incontro tenutosi ieri in azienda con i rappresentanti di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm, la multinazionale ha ribadito che una vera e propria ripresa delle attività è legata all'acquisizione di ordini. Per adesso, gli impianti dell'area a freddo del siderurgico di nuovo in marcia richiamano 630 circa addetti complessivamente interessati al rientro che avverrà in tre date: il 14 e 18 maggio. Inizialmente a ripartire saranno il Pla2 (produzione lamiera) per quasi un mese, il decapaggio e il decatreno con 15 turni settimanali. Dal 14 maggio riaccende i motori la zincatura 1 per sette settimane mentre dal 18 maggio la zincatura 2, finitura lamiera e spedizioni. Dall'11 maggio sarà poi fermato per due settimane circa il treno nastri 2 per attività di manutenzione.

Questo quindi il quadro mostrato a Fim, Fiom e Uilm che in una nota congiunta rimarcano la necessità "di fare un focus e rivedere i numeri della cassa integrazione, in tutto lo stabilimento, rispetto all'avvio della fase 2 e dei futuri assetti di marcia im-



Controlli all'ingresso dello stabilimento siderurgico

Commissione Europea

Just transition fund: via libera al progetto per l'ex Ilva

Ieri mattina la Commissione europea ha dato il via libera al progetto italiano Just transition fund per le due aree pilota, il cantiere della crisi ex Ilva di Taranto e le zone carbonifere del Sulcis Iglesiente in Sardegna. Lo ha annunciato il Ministro per il sud e la coesione territoriale, Giuseppe Provenzano. Si tratta di una quota di 7,5 miliardi di euro proposto dalla Commissione Ue nell'ambito del Green Deal

europeo (e oggetto della trattativa sul Quadro finanziario pluriennale dell'Unione 2021-27), rispetto alla quota spettante all'Italia. «Si tratta di un progetto che va oltre il carbone e su cui come Italia dovremo vigilare. Si dice che la pandemia e il virus scoraggia i processi di decarbonizzazione ma questo è un grande tema di battaglia politica: io credo che questo processo non vada fermato» ha detto

Provenzano che si è anche soffermato sull'utilizzo del Recovery Fund. «Noi ci siamo impegnati su questo fondo e io credo che debba rispondere al suo obiettivo: quindi deve essere rivolto alla frontiera Sud ed essere rivolto a progetti sostenibili. Per questi obiettivi non possiamo limitarci al Just transition fund e poi orientare gli altri fondi ad una vecchia impostazione» sull'impiego delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piantistici". Inoltre, a seguito della ripartenza di alcuni impianti e di fermate, dove sono previste soprattutto attività di manutenzione straordinaria, i sindacati hanno chiesto il reintegro di una parte del personale delle manutenzioni di reparto e delle officine centrali.

Per quanto riguarda gli ingressi nello stabilimento in questo momento contingentati per evitare assembramenti, dal 20 al 24 aprile la forza lavoro media in fabbrica è stata di 3.200 diretti e di 1.867 addetti delle imprese. Nella settimana successiva, invece, la forza lavoro media è stata di poco superiore toccando i 3.250 diretti e i 1.938 dell'indotto. E a proposito delle misure intra-

prese dall'azienda per prevenire contagi da coronavirus, è definitivamente superata l'incomprensione con l'Asl jonica che aveva determinato uno stop ai test sierologici per i dipendenti. Come annuncia una nota dell'azienda sanitaria, ArcelorMittal ha recepito le indicazioni del Dipartimento di Prevenzione nella procedura di somministrazione dei test. In particolare, il Dipartimento "è intervenuto sulla modulistica propeudeutica all'acquisizione del consenso informato e sulla procedura di presa in carico degli eventuali soggetti risultati positivi" precisando che occorre comunicare esplicitamente al lavoratore il grado di incertezza del test utilizzato e fornire tutti gli elementi utili a interpretarne correttamente il significato, sia in caso di positività, sia in caso di negatività. Nello stesso modulo - oltre che nel testo del protocollo - si dovrà chiarire che "tutti i lavoratori risultati positivi saranno immediatamente segnalati al Dipartimento di Prevenzione".

La procedura prevederà che, in caso di positività al test, il Dipartimento, immediatamente informato, comunicherà all'interessato le misure precauzionali da osservare e disporrà un provvedimento di isolamento domiciliare fiduciario di 14 giorni revocabile solo in caso di acquisizione di esito negativo a tampone rinofaringeo di controllo per Sars-Cov-2 che sarà effettuato. "ArcelorMittal sta procedendo con la modifica del protocollo e del modulo di consenso informato: dopodiché, sarà senz'altro avviata la somministrazione del test ai dipendenti, su base volontaria". Infine, per quanto riguarda l'indotto, confermato per questa mattina il focus su iniziativa del prefetto Demetrio Martino che ha convocato Confindustria e ArcelorMittal. Già ieri pomeriggio, alle 17, le parti hanno avuto una conferenza call per confrontarsi sui pagamenti per i lavori effettuati che l'associazione degli industriali ritiene non completati. Stamattina, con la mediazione del prefetto, si cercherà di mettere un punto definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Situazione dell'indotto: oggi vertice convocato dal prefetto Martino

In produzione il totem-termoscanner made in Sava che piace anche all'Onu

Lucia JIAIA

Gli imprenditori, quelli veri, sono abituati alle sfide. Ed è questo sicuramente, il caso dell'Elettromeccanica Ciaurri che, in tempi di quarantena, non è rimasta ad attendere momenti migliori. Alessio Ciaurri, amministratore unico della società che da decenni opera nel settore dell'automazione dei processi e nel mondo delle costruzioni elettriche, ha compreso subito che le competenze acquisite negli anni, potevano servire in una situazione così drammatica.

Ma c'è un altro fattore che è stato determinante. «Nel 2014, ho vissuto in prima persona la triste esperienza causata dall'Ebola, la terribile malattia virale che ha colpito il continente africano. Oggi mi ritrovo a dover fare i conti con la pandemia da Covid-19. Con il ricordo dell'angoscia vissuta in Africa ho pensato, in colla-

borazione con C.M. Solutions e Cesaf S.r.l., ad un dispositivo che risponde appieno alle prescrizioni imposte dalla fase 2».

Oggi a Sava si svolge l'intera progettazione e costruzione del "ThermoAccess", uno strumento che ha attirato l'interesse anche dell'Onu, così come di numerosi marchi industriali nazionali ed internazionali. Si tratta sostanzialmente di un sistema di rilevazione della temperatura corporea, concepito a totem integrato e preconfigurato, studiato per la

misurazione non solo nell'individuo adulto, ma anche nel bambino e nel disabile in carrozzina. Pronto all'utilizzo in 5 minuti, senza l'ausilio di nessun tecnico per l'installazione, il tutto nel totale rispetto della privacy dell'utente. «In più - precisa Ciaurri - è integrabile con un sistema di regolazione di accesso/contapersone per la gestione dei varchi canalizzati come porte con apertura automatica, tornelli, porte rotanti, un dispositivo di distribuzione di gel igienizzante, un apparato per la registrazione e gestione dei dati raccolti. In base alla programmazione, le immagini possono essere conservate o distrutte. Inoltre, l'assistenza o l'eventuale manutenzione è possibile grazie al supporto da remoto, tramite accesso web riservato».

In un mese e mezzo, lavorando caparbiamente sulla loro idea, i tre imprenditori si sono fondati dritti verso la ge-

stione della fase 2. «Questo dispositivo - racconta Alessio - è stato totalmente concepito e progettato in modalità di lavoro smart. Tante ore concentrate in pochissimi giorni, trascorse ognuno davanti al proprio monitor perché questo progetto potesse diventare realtà concreta. Per questo ringrazio sentitamente i tecnici e tutti coloro che hanno collaborato con me alla riuscita di questo sogno. Ho progettato molte cose nella mia vita ma quest'ultima mi riempie di orgoglio. È un modo per tornare



Ecco come funziona il ThermoAccess

a vivere, dando serenità alla gente e affidandosi ad un sistema davvero stabile. Basti pensare che il motore tecnologico della soluzione (composto da plc, un pannello operatore Hmi e un sistema di accesso remoto sicuro, è Siemens).

L'idea in effetti, piace molto. «Abbiamo in pochi giorni ricevuto contatti da tutto il mondo, sia da imprese private e pubbliche e anche da organizza-

zioni umanitarie, come l'Onu, Safilo, Città metropolitana regione Lombardia ed altri», sottolinea Ciaurri che ha già avviato la produzione. «Ci tengo a sottolineare che questa nuova linea produttiva, in un periodo in cui tanti hanno perso il lavoro e non sanno come sbarcare il lunario, richiederà l'impiego di almeno 70/80 persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si chiama ThermoAccess e può essere usato da chiunque. Anche bambini e disabili

L'amministratore Alessio Ciaurri «La nostra idea sta riscuotendo interesse da tutto il mondo»



La fase 2
Taranto

Mezzo tampone ogni 100 abitanti un terzo rispetto alla media regionale

La Uil: nella provincia jonica 0,48, in Puglia invece 1,67. Ieri due contagiati, il totale sale a 265

I tamponi per la ricerca del Covid-19, eseguiti nella provincia di Taranto dall'inizio della pandemia, sono stati 2.765 (dato aggiornato all'altro ieri). Un numero esiguo se si pensa che più di mille sono stati quelli fatti solo per il focolaio esploso nell'ospedale San Pio di Castellaneta. Una metodica diagnostica che appare minima se la si rapporta al numero di test eseguiti nell'intera regione. Nello stesso periodo, secondo l'elaborazione della Camera sindacale territoriale Uil Taranto a cura della Uil-Scuola, la Puglia ha visto processare 67.167 esami per un rapporto tampone/abitante dell'1,67 per cento. Nella stessa percentuale, i tarantini tamponati sono stati appena lo 0,48%. Quindi più di un tampone e mezzo per ogni cento abitanti della provincia di Taranto.

Un altro dato, sempre pubblicato nel bollettino della Uil scuola dell'altro ieri, rivela il numero totale delle persone esaminate perché a rischio di contagio e quante di queste sono state sottoposte al tamponamento.

A Martina

Da oggi la consegna di 12mila mascherine

Diciottomila mascherine pronte per essere consegnate alle famiglie più bisognose. È l'iniziativa annunciata dal Comune nelle attività di supporto alla comunità martinese anche in questa delicata "fase 2". Dalle prossime ore i volontari della Protezione Civile cittadina avvieranno una nuova distribuzione di mascherine già consegnate dalla Protezione Civile Regionale al Centro Operativo Comunale. 12.000 mascherine di comunità e 6000 mascherine tnt (tessuto non tessuto) che saranno consegnate, come annunciato dal governatore Michele Emiliano, alle comunità cittadine, dando priorità alle famiglie bisognose.

E.Cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FRANCESE COMMOSSO È stato dimesso ieri dall'ospedale di Martina un paziente francese guarito dal Covid-19 dopo un ricovero durato 40 giorni. L'uomo ha avuto parole di gratitudine per i sanitari del nosocomio martinese

ne: su 3.216 potenzialmente infetti, 2.765 sono quelli tamponati.

È di ieri, invece, l'aggiornamento sui contagi del bollettino epidemiologico della Regione Puglia (che non contiene il numero dei tamponi eseguiti per ogni provincia ma solo il totale regionale). Ebbene, ieri nel Tarantino ci sono stati due nuovi casi di contagio che portano il totale a 265. Il decesso

riportato ieri dagli estensori baresi del bollettino, è quello, non aggiornato, del giorno prima, un'anziana donna che era ricoverata nella rianimazione dell'ospedale Covid San Giuseppe Moscati di Taranto.

Ieri dal nosocomio situato sulla via per Martina Franca è stato dimesso un paziente di nazionalità francese, in Italia per lavoro, che quaranta giorni fa era stato ricoverato per

una grave insufficienza respiratoria causata dal coronavirus. L'uomo che all'uscita è stato accolto da un suo collega connazionale, ha voluto ringraziare il personale che lo ha avuto in cura. «Mi avete salvato la vita ed ora posso ritrovare mia moglie, i miei figli e i miei nipoti», ha detto. Soddisfatti i responsabili del reparto di pneumologia che lo hanno avuto in cura. «Ogni mattina ci

consegnava bigliettini, scritti in un italiano incerto, sui quali erano impresse le sue emozioni», ha raccontato il primario del reparto, Giancarlo D'Alagni.

Anche il suo aiuto, Massimo Soloperto, ha voluto ricordare il paziente francese. «Quando il paziente pian piano ha cominciato a migliorare e ad avere fiducia in sé stesso: è stato questo il momento più esaltante e gratificante per me, come medico e come uomo», ha detto lo pneumologo. Nell'hub Covid della Asl che si appresta a tornare alla sua originaria vocazione di polo oncologico, alle ore 18 di ieri erano presenti in tutto 41 pazienti affidati alle diverse specialità in base alla gravità della patologia. Il reparto più affollato era quello delle malattie infettive con 20 posti letto occupati; undici quelli della pneumologia e sette nel reparto medicina Covid. Tre, invece, quelli più gravi ricoverati nella rianimazione. Il presidio Covid post acuzie di Mottola, infine, ospitava ieri cinque pazienti che hanno superato la fase acuta della malattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I medici: «Non siamo già alla fase 3 e le mascherine vanno indossate»

La rottura del lockdown in modalità "allegria" da parte di molti cittadini che allo scoccare del 4 maggio sono usciti da casa in blocco e soprattutto l'utilizzo scorretto della mascherina sono due fattori che rischiano di far salire la linea del contagio.

Il primo a lanciare l'allarme è stato il presidente dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della Provincia di Taranto Cosimo Nume che sulla sua pagina facebook ha commentato così: «Dal traffico di queste prime due mattinate direi che siamo passati direttamente alla Fase 3. Auguri». Contattato da Quotidiano spiega così le ragioni del suo sconcerto: «La città è piena di persone a spasso. Va male, molto male. Il fatto che si sia passati alla Fase 2 non allenta neanche di un millimetro la necessità del distanziamento sociale. C'è il rischio che i contagi si accendano peggio che in Lombardia, con minori strutture sanitarie a disposizione. Bisogna avere ancora un po' di pazienza, aspettare perché questa settimana sarà quella decisiva».

La dottoressa Annalisa Palmieri del Gruppo di Lavoro Co-

municazione di Omceo Taranto si è soffermata, invece, sul corretto utilizzo delle mascherine, essendo anche lei preoccupata per quanto si vede in giro in città: un piccolo commerciante di generi alimentari nel centro cittadino che accoglie i clienti senza guanti né mascherina, per indossarli poi quando esce per fare le consegne a domicilio; assembramenti dinanzi ad una banca, una signora, in fila dinanzi ad un'altra banca, con il naso che esce dalla mascherina e che, a chi le fa osservare l'irregolarità, replica: «Tanto io lavoro in ospedale»; un signore con la mascherina abbassata per fu-

L'allarme lanciato dall'Omceo «I dispositivi servono a proteggere sé stessi e gli altri»



Tarantini a passeggio in centro Foto Studio Ingenito

mare la sigaretta, un altro che la alza e l'abbassa toccandola continuamente con le mani e tanti poi con la mascherina munita di valvola.

«Sulla base di quanto stiamo vedendo» ha commentato la dottoressa «è chiaro che molte persone non hanno ancora ben compreso come utilizzare la mascherina, ma soprattutto qual è lo spirito alla base del suo utilizzo. C'è una visione molto individualistica

di questo dispositivo di protezione: ognuno, indossandola, immagina di poter proteggere se stesso. In realtà, non è così. Questa pandemia ci sta suggerendo di cambiare la nostra visione del mondo».

Insomma, per dirla con le parole di papa Francesco, nessuno si salva da solo. «Riusciamo a proteggere realmente noi stessi» ha spiegato la professionista «solo se proteggiamo gli altri. In effetti, chi indos-

sa la mascherina sta proteggendo prima di tutto gli altri e di conseguenza se stesso. Ecco perché è fondamentale utilizzarla tutti e soprattutto correttamente, altrimenti può diventare un boomerang. Del resto, lo stesso Dpcm del 26 aprile definisce questi dispositivi di protezione "mascherine di comunità". È una bella espressione che rende bene l'idea, però non viene utilizzata dai media».

La dottoressa Palmieri si è poi soffermata sulla diffusione della mascherina con la valvola tra la popolazione: «La gente pensa di proteggersi indossando questo tipo di mascherina. In realtà, è controproducente perché non protegge gli altri e dopo un certo numero di ore neppure chi la indossa, perché non filtra più l'aria ed entra di tutto. Le mascherine con la valvola devono essere usate solo dal personale sanitario quando sono a contatto con persone malate o ci sia un sospetto di Covid. La popolazione deve usare le altre mascherine, le quali, una volta indossate, non vanno più toccate fino alla rimozione che deve avvenire evitando il contatto e dopo aver sanificato le mani».

Altro dato poco rassicurante è la carenza di mascherine nelle farmacie. «Nei depositi non ce ne sono, i clienti ce le chiedono perché hanno sentito in tv che possono acquistarle in farmacia» ha affermato un farmacista del centro. «Non abbiamo mascherine chirurgiche», ha aggiunto un suo collega di un'altra farmacia «c'è solo qualche ffp2, ma costa più di 50 centesimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taranto

«Assunzioni lampo per le sanificazioni»

► SanitaService ha optato per il sorteggio ► Le spiegazioni dell'amministratore: al fine di integrare l'organico dei pulitori «Altre strade comportano tempi lunghi»

Una procedura di urgenza per l'assunzione a tempo determinato di 35 pulitori. Personale che sarà impiegato nelle necessarie operazioni di sanificazione imposte dalle procedure per prevenire il contagio da Covid-19. A spiegarlo Vito Santoro, amministratore unico della SanitaService, dopo l'intervento dei consiglieri regionali del gruppo "Fratelli d'Italia".

Sulla procedura, tramite sorteggio casuale, avevano accesso i riflettori proprio gli esponenti regionali di "Fratelli d'Italia".

«L'urgenza di procedere con tale modalità - ha spiegato Santoro - deriva da una serie di fattori contingenti tra i quali, in primis, la necessità di potenziare velocemente le attività di sanificazione dei presidi ospedalieri della provincia, sia per fronteggiare l'emergenza covid in corso, sia per coprire l'aumento dei posti letto del Moscati e del presidio post-acuzie di Mottola. A tale necessità, si aggiunge la constatazione che il tasso di assenza del personale per malattia, registrato nei mesi di marzo e aprile - ha aggiunto - è triplicato rispetto alla media annuale dello stesso periodo negli anni precedenti». Nel suo intervento Santoro ha voluto precisare che il ricorso a questa modalità si è reso inevitabile visto che altre modalità avrebbero richiesto tempi più lunghi e quindi non compatibili con l'emergenza in corso.

«Alla luce di queste constatazioni, e considerando che solamente 5 candidati delle graduatorie di Sanitaservice di Brindisi e Foggia - ha detto l'amministratore tarantino - hanno accettato la convocazione, la società ha ritenuto opportuno procedere con la selezione dei residui 35 pulitori, utilizzando la stessa banca dati di coloro che avevano già presentato do-



Sopra una veduta della sede della Asl di Taranto

manda per la selezione in corso». La procedura, quindi, si è svolta garantendo i principi di trasparenza e imparzialità. Il sorteggio casuale, è avvenuto su un totale di 5.059 nominativi di candidati alla selezione in corso e residenti nella provincia di Taranto, formulato tramite l'utilizzo del software gestionale Excel.

«Il sorteggio - ha sostenuto Santoro - si è svolto a cura della Commissione composta da tre componenti dell'ufficio; il software ha selezionato "casualmente" 100 nominativi e, sulla base dell'ordine numerico, si procederà con la chiamata delle prime 35 unità disponibili, ai fini dell'assunzione per tre mesi a tempo pieno e determinato. Il verbale dei lavori della commissione e le video-riprese delle operazioni - ha concluso - sono pubblici, conservati come atti d'ufficio».

Personale ridotto

Le nuove assunzioni a tempo determinato sono dovute all'emergenza e anche all'aumento del numero dei lavoratori in malattia nei mesi di marzo e aprile



Contratto di tre mesi per 35 addetti Video registrati per garantire la trasparenza

Una speranza per Nicolò Raccolti i fondi per la ricerca

SAN GIORGIO

Dino MICCOLI

Nicolò e la sua famiglia ce l'hanno fatta. Questa volta il Covid19 non c'entra, la storia di Nicolò è antecedente e di ben altra natura. Per la sua paraparesi spastica ereditaria, il progetto sperimentale può partire. A darne la notizia è stato il papà Luca Napolitano che insieme alla moglie Silvana fecero conoscere, la vicenda di Nicolò, 7 anni, per il quale si scatenò una solidarietà straordinaria inseguendo un sogno oggi possibile. «Con grande piacere e soddisfazione - ha ringraziato Luca Napolitano - vi comunico l'avvio ufficiale del progetto "Multi-Modeling of SPG56-Related HSP" che riguarda la ricerca e sperimentazione sulla patologia (paraparesi spastica ereditaria) di cui mio figlio Nicolò è affetto». Il genitore in questi anni ha trovato la forza di andare oltre ogni difficoltà insieme a sua moglie Silvana, trovando ispirazione soprattutto dalle doti straordinarie di resilienza, diremmo innata, del piccolo Nicolò che ha elargito sorrisi e abbracci a tutti coloro che lo hanno incontrato nelle varie manifestazioni organizzate per lui. Associazioni, scuole, parrocchie, società sportive, compagnie teatrali, liberi cittadini, a vario titolo, hanno contribuito alla raccolta fondi che è letteralmente esplosa superando ogni più rosea aspettativa. La cifra da raggiungere non era delle più



Il piccolo Nicolò

I genitori annunciano il traguardo raggiunto grazie alla gara di solidarietà

semplici ma a Nicolò...nessuno ha voluto voltare le spalle.

«Il costo di questa ricerca base - ha raccontato Luca Napolitano - lo ricordo a tutti, è di 86.000 euro ed è per questo motivo che ho attivato su Facebook una raccolta fondi che ha avuto un successo strepitoso e inaspettato. Per questo scopo è stata raggiunta la somma di circa 71.000 euro. Inoltre sono riuscito a coinvolgere anche l'associazione italiana che si occupa di questa malattia, che sta finanziando

il progetto con la somma di 12.000 euro. Tutto questo è stato possibile realizzarlo solo grazie alla grandissima catena di solidarietà che tutti voi avete messo in atto e di ciò ve ne sarò grato a vita».

Mentre Nicolò ha continuato a sprizzare gioia a tutto tondo nonostante la sua carrozzina, i genitori Luca e Silvana hanno incontrato migliaia di persone lungo la loro strada, un percorso di sofferenza e di bellezza nella stesso tempo, oltre ogni emozione possibile, da non soffocare dentro.

«La ricerca - ha spiegato Luca - vedrà coinvolti modelli di zebrafish (pesciolini) e di topi geneticamente modificati e verrà usata una tecnica chiamata Crspr/case 9 che avrà il compito di "tagliare" il gene malato (spg56) e "cucire" il nuovo gene appositamente programmato in laboratorio. Tutto ciò avrà la durata di 2 anni, al termine del quale si potrà conoscere molto di più sul meccanismo della malattia ed, eventualmente, andare avanti con la ricerca preclinica ed ipotetica terapia curativa sull'uomo per questa patologia. E' un piccolo passo - conclude il papà di Nicolò - verso un traguardo che spero arrivi il più presto possibile. Grazie di vero cuore a tutti coloro che hanno voluto partecipare, vi ringrazierei di persona ma ciò è impossibile, siete stati davvero tantissimi. Infinitamente grazie». Nicolò, Luca e Silvana: è la loro storia ma la sperimentazione spiana la strada nel campo della ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Tamponi e contagi, i numeri su Taranto

di **Giovanni Di Meo**

TARANTO - Zero nuovi casi di contagio da Covid-19 ieri, martedì, in provincia di Taranto. Una indicazione confortante, quella che viene dal quotidiano bollettino regionale in cui viene segnalato nel Tarantino un decesso, già comunicato dalla Asl ionica nella giornata di lunedì. Zero i contagi che erano conteggiati, nella nostra provincia, anche nel bollettino di domenica 3 maggio; uno il caso riportato nel bollettino di lunedì.

Su tutto il territorio pugliese ieri sono risultati positivi 17 casi su 1.961 test effettuati: 8 in provincia di Brindisi, 7 a Foggia, uno a Lecce ed uno per cui era ancora in corso l'attribuzione della provincia di provenienza. Gli attualmente positivi in Puglia sono sotto quota tremila (2.939), 798 i guariti. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia dall'inizio dell'emergenza è di 4.170 così divisi: 1.328 nella Provincia di Bari; 379 nella Provincia di Bat; 590 nella Provincia di Brindisi; 1.077 nella Provincia di Foggia; 498 nella Provincia di Lecce; 265 nella Provincia di Taranto; 29 attribuiti a residenti fuori regione; 4 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Dati, quelli regionali, da cui traspare una circolazione del virus relativamente bassa a Taranto e provincia, anche grazie all'efficacia delle misure di contenimento che non possono essere eccessivamente allentate agli albori della "Fase 2". Una circolazione limitata del Sars-Cov-2 può fungere da cartina di tornasole per i numeri dei tamponi effettuati. Al 4 maggio, infatti, su 6.765 test in Puglia

2.765 - il 4,12% - sono stati quelli effettuati a Taranto e provincia (dati diffusi dalla Camera Sindacale Territoriale Uil Taranto). Per altri 3.126 tarantini entrati in contatto con la struttura deputata alla valutazione del contagio non è stato ritenuto necessario effettuare il tampone. Lo 0,48% della popolazione della provincia è stata quindi sottoposta a tampone, percentuale che si allarga all'1,67% se si allarga lo sguardo a tutta la regione Puglia. In casi di focolai come quello del San Pio di Castellaneta si è provveduto ad una copertura 'a tappeto'. Non solo numeri, comunque: ci sono storie, in questi giorni segnati dal Covid-19. Come quella di un cittadino francese, dipendente di un'azienda di trasporti internazionale, che ieri ha lasciato l'ospedale Moscati, finalmente guarito dopo 40 lunghissimi giorni. All'hub Covid

CORONAVIRUS. Il fronte sanitario

Test per l'infezione da Covid-19 (Tamponi) Provincia di Taranto al 4/5/2020	
Soggetti entrati in contatto con la struttura deputata alla valutazione contagio	5.981
Soggetti sottoposti a tampone	2.765 46,23%
Soggetti non sottoposti a tampone	3.216 53,77%
Tamponi effettuati in Puglia	
Tamponi effettuati a Taranto	2.765 4,12%

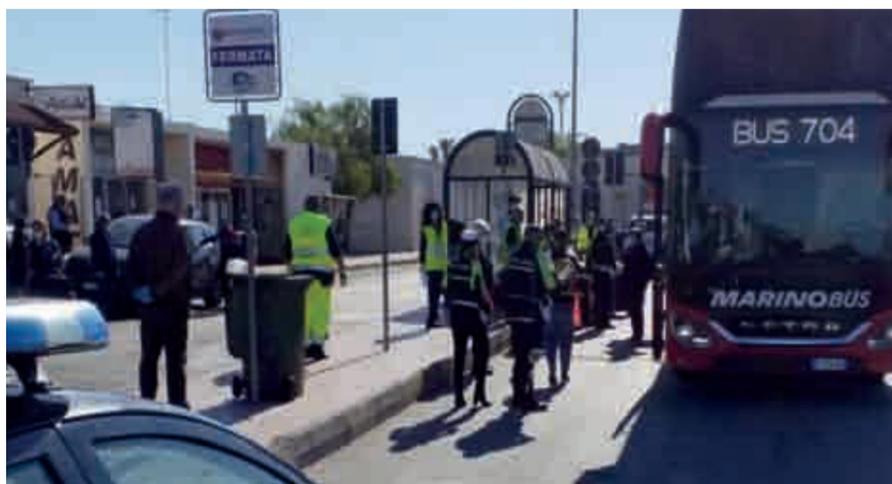
Covid-19 Variazione degli aumenti settimanali dei contagi Taranto e Provincia										
2ª settimana	3ª settimana	4ª settimana	5ª settimana	6ª settimana	7ª settimana	8ª settimana	9ª settimana	10ª settimana	11ª settimana	
28-2/03	06-12/03	13-19/03	20-26/03	27-3/04	03-09/04	10-16/04	17-23/04	24-30/04	01-07/05	
1	3	15	41	85	28	27	16	5	4	

(*) Punto di picco della curva dei contagi

di Taranto era giunto in condizioni ritenute "molto critiche". Lo stesso paziente, accolto all'uscita da un suo collega, ha chiesto che i suoi ringraziamenti divenissero pubblici: «Ci tenevo a ringraziare tutto il servizio di Pneumologia dell'ospedale San Giuseppe Moscati, sono delle persone molto professionali che mi hanno salvato la vita cosicché io possa ritrovare mia moglie, i miei figli e i miei nipoti. Sono uomini professionali e di gentilezza estrema, oltre che molto competenti. Ricorderò per tutta la vita questo personale qualificato in questo servizio. Io vi ringrazio dal profondo del mio cuore e potrò ritrovare grazie a voi tutta la mia famiglia». «Abbiamo ricevuto quotidianamente segnali di affetto da quest'uomo che ogni mattina ci consegnava bigliettini, scritti in un italiano incerto, sui quali erano impresse le sue

emozioni. Ci ringraziava costantemente per il nostro affetto, la nostra vicinanza, la generosità non legata al dovere e il nostro entusiasmo ad ogni segnale di miglioramento del suo stato di salute. Per tutto questo periodo ci siamo umilmente sostituiti alla sua famiglia dandogli conforto e umanità. Ma questo cerchiamo di farlo con ogni ricoverato nei nostri reparti, dando speranza, incoraggiamento, strette di mano e auguri di guarigione» ha dichiarato il dott. Giancarlo D'Alagni, primario del reparto di Pneumologia. Il dott. Massimo Soloperto, pneumologo del Moscati, è uno dei medici che ha avuto un ruolo importante nel percorso di degenza del paziente dimesso: «Quando il paziente pian piano ha cominciato a migliorare e ad avere fiducia in se stesso: questo è stato il momento più esaltante e gratificante per me come medico e come uomo. La condizione di questa malattia è estremamente debilitante, toglie l'energia, svuota completamente, dà una debolezza estrema, un'astenia profonda che arriva sino all'anima. Poi pian piano senti tornare le forze, torna il respiro e, non appena ci si può mettere in contatto con i propri cari, questo è, anche per noi, uno dei momenti più belli». Alle 18 di ieri, 5 maggio, erano 41 i pazienti ospiti del Moscati: 3 in Rianimazione; 20 in Malattie Infettive; 11 in Pneumologia; 7 nel reparto di Medicina Covid. Alcuni pazienti risultano negativizzati dal punto di vista virologico, ma non guariti dal punto di vista clinico, in quanto presentano patologie pregresse oppure presentano postumi da Covid. Il Presidio Covid post acuzie di Mottola ospita ad oggi 5 pazienti.

POLIZIA LOCALE

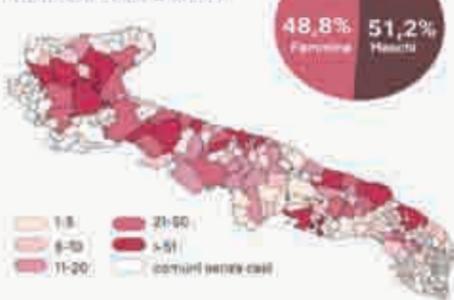


● Controlli della Polizia Locale al Terminal bus

Controlli sui pullman in arrivo dal Nord

TARANTO - La Polizia Locale ha effettuato un intervento mirato al terminal bus di Porta Napoli, per controllare gli arrivi da Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Campania. Sono stati controllati 3 autobus, i 38 passeggeri a bordo hanno dichiarato di rientrare nella propria residenza. Gli agenti di Polizia Locale hanno provveduto a far compilare l'autocertificazione a tutti, secondo le misure previste dalla Regione Puglia ora dovranno dichiarare il loro rientro in Puglia e osservare un periodo di isolamento domiciliare. La Polizia Locale sta continuando a monitorare il territorio, quindi, con particolare attenzione per gli assembramenti che restano da evitare prioritariamente.

MAPPA DEGLI ATTUALMENTE POSITIVI



	Numero di casi confermati per provincia	Incidenza cumulata per 10.000 abitanti
Bari	1.328	10,6
Brindisi	590	15,0
BAT	379	9,7
Foggia	1.077	17,3
Lecce	498	6,3
Taranto	265	4,6
Fuori Regione	29	-
Non attribuiti	4	-
Totale	4.170	10,4

GRUPPI DI ETÀ

Informazione nota per un totale di 4.170 casi



Età	Deceduti (n)	Letalità (%)
0-9	0	0
10-19	0	0
20-29	0	0
30-39	5	1,2
40-49	9	1,8
50-59	19	2,3
60-69	52	8,4
70-79	112	23,3
80-89	164	30,8
>90	72	32,3
Totale	433	10,4

Il racconto di Marisa. «Conforto dai sanitari, ma mi mancava la mia famiglia»

Partorire durante la pandemia



Papà Michele:
«Difficile
accettare di dover
essere lontano
da mia moglie
e mio figlio:
ha aspettato due
giorni per vederli»



Una donna
tarantina
racconta
il suo parto
nei giorni
dell'emergenza

TARANTO - La gravidanza è uno dei momenti più felici e al tempo stesso più complicati della vita di una donna. Alla felicità di sapere che una nuova vita cresce dentro di sé, si associano mille paure, insicurezze e ansie legate alla salute propria e del bambino.

Una gravidanza e un parto vissuti durante la pandemia da Covid aumentano maggiormente i timori della futura mamma.

Lo sa bene Marisa, una giovane donna della provincia di Taranto che nei giorni scorsi ha dato alla luce il suo secondogenito. «Ho vissuto dei mesi non semplici, tra ansie, preoccupazioni e mille incertezze. Le mie uniche sicurezze sono state la mia casa, le braccia affettuose della mia primogenita e quelle sicure di mio marito, e il conforto telefonico di mia madre».

I primi mesi di gravidanza hanno avuto un decorso del tutto normale, ma gli ultimi hanno coinciso con l'arrivo in Italia del Coronavirus, con il diffondersi del contagio e con l'attivazione delle misure di prevenzione che ben conosciamo.

«Il mio ultimo controllo in compagnia di mio marito risale al primo marzo. I successivi, munita di mascherina e guanti, li ho fatti da sola con il mio piccolo. Questa nuova situazione - continua Marisa - e la paura del contagio, hanno amplificato le mie paure. Ma grazie anche al supporto della mia ginecologa, che mi ha sempre incoraggiata e rassicurata, sono andata avanti e mi sono fatta forza, riducendo al minimo i pensieri negativi e accettando l'idea che avrei dovuto affrontare tutto da sola».

Come lei altre donne hanno vissuto le stesse emozioni, condizioni e preoccupazioni e con loro Marisa ha potuto condividere il suo percorso, del tutto nuovo rispetto a quello vissuto durante la prima gravidanza.

La misurazione della temperatura corporea all'ingresso della struttura, la sala d'attesa in cui rispettare la distanza di sicurezza, i volti nascosti dalle mascherine, le visite e i controlli senza accompagnatore: esperienze di madri nell'era del Covid, accomunate dallo stesso

destino che le vede costrette a vivere in solitudine uno dei momenti più belli della loro vita. Perché in questo periodo, la maggiore restrizione per i neo genitori è rappresentata proprio dall'assenza dei familiari durante il parto e la degenza ospedaliera.

Marisa è stata sottoposta ad un cesareo programmato, pertanto suo marito non avrebbe potuto assistere comunque al parto, «ma almeno avrei potuto vedere lui o i miei familiari uscendo dalla sala operatoria e avrei potuto contare sul loro supporto. Invece devono rimanere fuori dall'ospedale, anche mio marito, in attesa di ricevere una chiamata, un messaggio o una foto che annunci loro la nascita del mio bimbo. L'immagine di mio marito lontano da me, da noi, costretto a vedere suo figlio solo attraverso il cellulare è quella che in questi mesi mi ha fatto più male. Solo il pensiero di abbracciare il mio piccolo mi ha dato la forza necessaria per affrontare questa esperienza così particolare».

Il parto è andato bene, mamma e

figlio sono stati ricoverati per due giorni, durante i quali non hanno potuto ricevere alcuna visita, neanche quella di papà Michele. Anche per lui questa esperienza non è stata facile. «L'emergenza sanitaria mi ha tenuto lontano da mia moglie e mio figlio nel momento più importante. Ho dovuto aspettare due giorni per poterli avere accanto. È stato difficile da accettare, ma mi rendo conto che questa misura ha reso l'ospedale più sicuro per i pazienti e anche per i miei cari».

In merito ai giorni di degenza in ospedale Marisa racconta: «Sono stata sola, ma ho avuto il conforto e l'aiuto di tutto il personale sanitario che mi ha assistita durante il mio ricovero. Mi mancava la mia famiglia, però, e non vedevo l'ora di tornare a casa per condividere, non più a distanza, la mia grande gioia e dire al mio piccolo Giuseppe che è andato tutto bene». Congratulazioni a questa famiglia per il lieto evento. Benvenuto al mondo Giuseppe e buona vita!

Stefania Gallone

EX ILVA

Screening verso la ripresa

TARANTO - Nella giornata di lunedì, il direttore del Dipartimento di Prevenzione e il direttore dello Spesal hanno incontrato prima tutti i rappresentanti sindacali, ai quali hanno descritto e poi condiviso pienamente tutte le motivazioni che hanno portato alla temporanea sospensione dell'esecuzione dei test rapidi ai dipendenti Mittal. Successivamente, si è svolto l'incontro tecnico con i vertici sanitari di Mittal e dell'azienda incaricata dell'esecuzione dei test. Questi hanno recepito tutte le indicazioni del Dipartimento di Prevenzione che, indirizzate a una maggiore e completa informazione e tutela dei lavoratori e della collettività, saranno recepite in un nuovo protocollo operativo, che consentirà la rapida ripresa delle operazioni di screening. Ieri intanto Arcelor Mittal ha convocato le Organizzazioni Sindacali per un approfondimento rispetto all'attuale assetto di marcia dello stabilimento. L'azienda ha ribadito che la ripresa delle attività sarà legata all'acquisizione di ordini previsti.

Fim, Fiom e Uilm hanno ribadito la necessità di fare un focus e rivedere i numeri della cassa integrazione, in tutto lo stabilimento, rispetto all'avvio della fase 2 e dei futuri assetti di marcia impiantistici e chiesto il reintegro di una parte del personale delle manutenzioni di reparto e delle officine centrali.

DONAZIONI



● Rossano Brescia, presidente della Federfarma di Taranto

Federfarma a sostegno di medici, infermieri e cittadini in difficoltà

TARANTO - Nella difficile battaglia contro il contagio da coronavirus ogni contributo fatto con entusiasmo ha un valore enorme e, in questi giorni, molte sono state le iniziative di raccolta fondi da parte di diverse associazioni.

Le Farmacie di Taranto e provincia hanno voluto manifestare la propria vicinanza ai cittadini e alla sanità locale contribuendo in maniera significativa alle necessità evidenziate da chi, tutti i giorni, ha combattuto e combatte questo nemico invisibile.

«Grazie ad un continuo scambio di informazioni con il personale sanitario sono state acquistate e donate all'ospedale Moscati alcune apparecchiature utili ad affrontare al meglio questa difficile Emergenza Sanitaria - spiega il dr. Rossano Brescia, presidente di Federfarma Taranto - E' stata donata al reparto di rianimazione Covid-19 dell'ospedale "Nord" Moscati, una Sonda Ecografica Wireless Lineare Color Doppler, con profondità di scansione 100 mm, completa di un tablet Apple Ipad 16GB, che consente agli operatori sanitari di effettuare ecografie polmona-

ri mantenendosi a distanza di sicurezza. E, al reparto di Pneumologia e a quello Malattie Infettive Covid-19, del medesimo nosocomio, sono stati donati cinque saturimetri digitali portatili da letto, modello Bed-Side, che permettono un continuo monitoraggio dei pazienti ricoverati».

«Le farmacie hanno anche donato una somma di denaro all'Associazione Ets Odv Europa Solidale Onlus di Taranto che da tempo opera per il perseguimento del bene comune. L'importo sarà destinato all'acquisto di generi alimentari da distribuire alle famiglie in difficoltà per l'emergenza Covid-19, attraverso il sistema dei servizi sociali del Comune di Taranto».

Infine, la Federfarma jonica, con il sostegno della Croce Rossa per la città di Taranto e d'intesa con i sindaci per i Comuni di Crispiano, Leporano, Palagianello e Pulsano grazie anche alla collaborazione di Associazioni di Volontariato locale, ha organizzato la consegna gratuita dei farmaci a domicilio per i pazienti impossibilitati a recarsi in farmacia.

«L'iniziativa è stata ed è tuttora rivolta a favore di determinate categorie di citta-

dini quali: Invalidi con impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore; Invalidi con necessità di assistenza continua, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita; Ultra sessantacinquenni. Nel contempo, in questo grave momento di difficoltà per tutti, le Farmacie hanno adeguato il proprio lavoro ai nuovi sistemi telematici e, con grande sforzo e capacità professionali, hanno trasformato e favorito la distribuzione del farmaco attraverso l'uso della ricetta elettronica. E, tutto ciò, è stato realizzato proprio nel momento in cui il farmacista, insieme a medici e infermieri, è in prima linea nella lotta contro il Covid-19 e mette a repentaglio la propria vita ogni giorno, con quel senso di responsabilità verso la collettività che tutto il personale sanitario italiano sta dimostrando giorno e notte».

«La Federfarma - conclude il presidente Brescia - ringrazia di cuore la sensibilità che tanti colleghi hanno dimostrato nel voler contribuire a realizzare queste iniziative per superare nel migliore dei modi questa emergenza».

REGIONE

Mozione di Turco per stabilizzare i volontari del 118

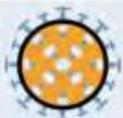
BARI - Il consigliere regionale di Senso Civico – Un Nuovo Ulivo per la Puglia, Giuseppe Turco, ha depositato una mozione per la stabilizzazione dei volontari del 118. “Ci hanno aiutato a fronteggiare il Covid-19”, dice il consigliere tarantino, “l'emergenza sanitaria in corso ci ha dimostrato quanto sia sempre più indispensabile l'immenso lavoro dei soccorritori volontari. Per questo occorre dare stabilità a questa categoria, vitale per la tenuta del sistema ma spesso priva di tutele e di diritti.

E facciamo da subito con la mia mozione depositata nelle scorse ore in Consiglio regionale – e da discutere nella prossima seduta - per impegnare l'assessore alla Sanità e giunta a prevedere in tempi brevi l'eventuale stabilizzazione dei volontari della rete 118. Conosco ragazze, ragazzi e adulti che con elevata responsabilità professionale e umana non si sono mai tirati indietro nell'affrontare il nemico invisibile del Coronavirus”, sottolinea Giuseppe Turco, “instancabilmente ci hanno aiutato a reggere il sistema e a fronteggiare anche i casi più urgenti.

Anche a loro, quindi, tocca un bonus sanità per questa emergenza come a tutti coloro che hanno fronteggiato il virus. Ora è arrivato il momento di ripagarli prevedendo forme certe di tutela contrattuale. Non si perda altro tempo”.

Era ricoverato al Moscati**Il paziente francese è guarito: “Grazie, Taranto”**

“Grazie di cuore per avermi salvato la vita, ritroverò la mia famiglia. Grazie a tutti voi e grazie per vostra gentilezza”. Sono le parole scritte da un cittadino francese, dipendente di una grande azienda di trasporti, che ha sconfitto il Coronavirus ed è stato dimesso dall'ospedale Moscati di Taranto dopo 40 giorni di degenza e a breve rientrerà in Francia. L'uomo ha salutato in lacrime medici e infermieri. Giunto in ospedale in condizioni molto critiche e timoroso dell'evoluzione della malattia, il paziente ha affrontato la malattia con l'apporto costante dei medici. «Ci tenevo a ringraziare tutto il servizio di Pneumologia dell'ospedale San Giuseppe Moscati — ha detto — sono persone molto professionali. Mi hanno salvato la vita e potrò tornare finalmente da mia moglie e i miei figli».



Il grazie dell'Asl Taranto a Eni L'Asl di Taranto «ringrazia Eni per l'importante donazione di dispositivi di protezione individuale e presidi sanitari in questo momento». Un gesto che «contribuisce ad accrescere il clima di serenità con il quale gli operatori dell'ospedale Moscati possono fronteggiare l'emergenza in corso».



Test sierologici a pagamento, già pronti i laboratori privati

La richiesta è elevata e molte strutture si sono attrezzate: il costo per il momento è di 30-35 euro, ma è possibile che i prezzi aumentino con il passare dei giorni. La Regione punta sui tamponi. "Ma non a tappeto", avverte Lopalco

di Gabriella De Matteis

Le richieste non mancano. E così quasi tutti i laboratori privati della città si stanno attrezzando: anche a Bari è possibile effettuare i test sierologici a pagamento. Da lunedì, primo giorno della Fase 2, è scattata la corsa a effettuare l'analisi del sangue che permette di verificare la familiarità al Covid. Alcune strutture accettano prenotazione, in altre invece è possibile recarsi senza appuntamento. Il costo oscilla sui 30-35 euro, ma può subire variazioni perché anche per i laboratori rifornirsi dei test non è semplice. Test che in Puglia saranno effettuati anche ai 10 mila cittadini coinvolti nell'indagine promossa dal ministero per cercare di capire quando il Covid abbia realmente circolato nel Paese.

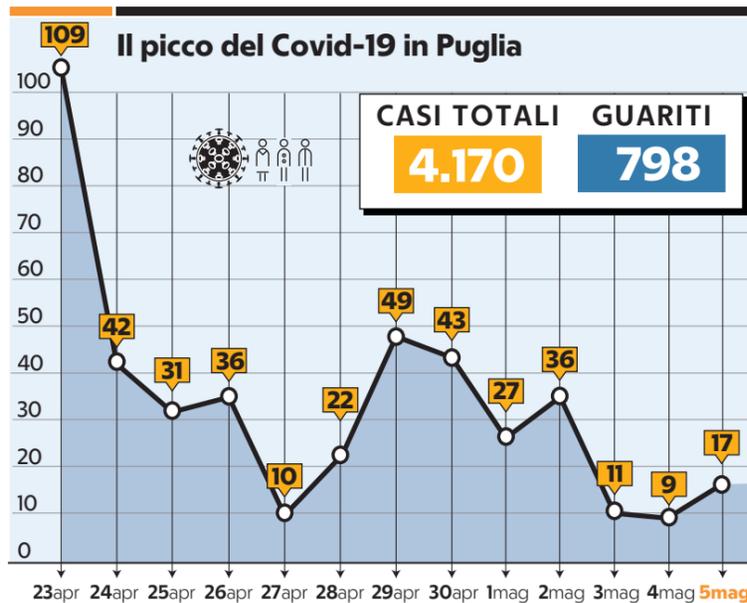
Del campione, che sarà individuato seguendo alcuni criteri statistici, faranno parte pugliesi che verranno scelti in base all'età, il sesso, la provenienza geografica o l'appartenenza a specifiche categorie professionali. I diecimila cittadini saranno contattati telefonicamente e saranno liberi di accettare o meno di sottoporsi al test, che è gratuito e che sarà effettuato nei laboratori indicati dal ministero. L'indagine partirà nelle prossime settimane. Ma nella strategia che la Regione ha messo in campo per la Fase 2 si punta anche e soprattutto sui tamponi. Che però, precisa l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, «non saranno effettuati a tappeto». Passata la fase dell'emergenza, con il calo dei contagi e dei casi sospetti, l'esame sarà riservato per esempio a medici che lavorano in strutture o reparti dove può avvenire il con-

L'epidemiologo

Pier Luigi Lopalco è il consulente della Regione Puglia per l'emergenza



Diecimila pugliesi verranno scelti dall'Inail per gli esami del sangue: saranno contattati via telefono e potranno scegliere se sottoporsi o meno



433

Le vittime

Il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia. Secondo l'ultimo bollettino che è stato diffuso da parte della Regione, i decessi registrati ieri sono quattro: due in provincia di Foggia, uno in quella di Brindisi e uno in provincia di Taranto. Sale al 10,4 per cento l'indice di letalità registrato su tutto il territorio pugliese

tagio. I tecnici del dipartimento Salute sono anche al lavoro per definire il costo di un tampone. Perché oltre a quelli che saranno prescritti dal dipartimento di Prevenzione o dai medici di famiglia a cittadini che hanno una sintomatologia compatibile con quella del Covid-19, l'esame così come prevedono le linee guida dell'Inail – potrà essere richiesto dai medici del lavoro delle singole aziende.

A effettuare e ad analizzare i tamponi saranno non soltanto i laboratori pubblici, ma anche quelli privati che hanno risposto alla ri-

cerca che era stata avviata dalla Regione. Sono una ventina in tutta la Puglia le strutture convenzionate che hanno chiesto di poter effettuare i tamponi: sette al momento quelle per il quale nelle prossime ore arriverà il via libera da parte del dipartimento Salute, diretto da Vito Montanaro. Un percorso che permetterà di aumentare la capacità diagnostica nella regione in cui i tamponi saranno effettuati anche a tutti i cittadini che entreranno in ospedali per ricoveri e interventi programmati.

Al via la sperimentazione

Il plasma dei guariti per curare 50 pazienti

La convenzione fra il Policlinico e i colleghi di Padova per il protocollo

di Antonello Cassano

Si partirà con 50 pazienti, ma si punta a trattarne molti di più. Anche in Puglia si avvia la sperimentazione per la immunoterapia passiva con plasma raccolto da pazienti guariti da Covid-19. L'iniziativa è il frutto di una convenzione stipulata dal Policlinico di Bari, per conto della Regione, con il Policlinico di Padova, fra i primi ospedali d'Italia ad avviare una sperimentazione simile dopo le strutture capofila, il San Matteo di Pavia e il Carlo Poma di Man-

tova. Al momento, dunque, l'obiettivo principale è capire se la terapia con il plasma dei guariti rappresenta una cura valida contro il Coronavirus, tenuto conto del fatto che ha già sollevato non poche polemiche politiche in ambito nazionale e che gli esperti parlano di studio scientifico pionieristico, ma tutto ancora da validare. In attesa che anche la Puglia si doti di un suo laboratorio per la sperimentazione a Foggia nella sede dell'Istituto zooprofilattico regionale, per il momento i campioni di sangue dei pazienti guariti che si sottoporranno volontariamente alla sperimentazione, per l'individuazione del titolo (vale a dire della quantità) di anticorpi nel loro plasma verranno inviati al laboratorio di microbiologia di Padova.

«La terapia con il plasma – dice Angelo Ostuni, direttore dell'unità

operativa di medicina trasfusionale del Policlinico di Bari – è stata già utilizzata per Ebola e Sars e consiste nella somministrazione al paziente degli anticorpi presenti nel plasma dei pazienti guariti. L'obiettivo è capire se questa terapia funziona, per cui è stato definito un numero di pazienti da trattare con questa sperimentazione. Si tratta di 50 persone. Va detto che il plasma iperimmune non è utilizzabile su tutti i pazienti, ma soltanto in determinate categorie e situazioni. I pazienti devono trovarsi in una fase di malattia moderata-tendenzialmente severa». Per ogni paziente sono necessari più donatori idonei: «I donatori dovrebbero aggirarsi fra gli 80 e i 100». Al momento ci sarebbero una cinquantina di potenziali donatori che potrebbero avere le caratteristiche richieste dal protocol-

lo messo a punto dal Policlinico e approvato il 16 aprile dal Centro nazionale sangue.

Domani partiranno i primi campioni dal Policlinico verso i laboratori dell'azienda ospedaliera di Padova, così come previsto dalla convenzione fra le due strutture. Il laboratorio testerà la quantità di anticorpi neutralizzanti anti-Sars-Cov-2 sul siero dei pazienti guariti. Sulla base di questi test si valuterà l'idoneità alla donazione e si procederà con la raccolta del plasma.

La Regione ha deciso di coinvolgere per la sperimentazione tutti i reparti Covid pugliesi, sotto la guida del Policlinico barese. Nel caso in cui la terapia si rivelasse valida per combattere la malattia, si potrà estendere la sperimentazione su tutto il territorio regionale.

Il bollettino

Diciassette casi, ma i controlli sono raddoppiati

di Cenizio Di Zanni

17

I nuovi casi

I contagi registrati ieri in Puglia fino alle 16,30. Un numero quasi doppio rispetto al giorno precedente, ma d'altra parte sono raddoppiati anche i test effettuati: 1.961 contro i 724 di lunedì. In ogni caso il dato può tener conto di test che risalgono ai giorni scorsi, ma sono stati registrati soltanto ieri. Se si tiene conto dell'incremento giornaliero in base alla data di prelievo del tampone, la curva dell'epidemia resta a quota 20 casi in media. Dall'inizio dell'epidemia sono stati esaminati 69 mila 128 tamponi

4.170

I positivi

È il numero dei casi di Coronavirus accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 tornato da Codogno a Torricella. Sono ancora 2 mila 939 i pugliesi risultati positivi al test

798

I pazienti guariti

Aumentano i pugliesi che hanno superato la malattia e scende il numero dei pazienti ricoverati negli ospedali della regione, a quota 423. Sono 1.924, invece, le persone in isolamento domiciliare, cioè l'82 per cento dei casi. L'età media dei positivi al Covid-19 è stabile a 57 anni. Nel 34 per cento dei casi è compresa fra i 19 e i cinquant'anni



Il caso

Le 80 Usca non partono: pochi medici

di Antonello Cassano

Dovevano rappresentare l'arma in più del sistema sanitario. La mossa in grado di spostare il fronte della battaglia al Covid dai reparti di ospedale ai domicili dei pazienti, per ingaggiare un corpo a corpo con il virus, in modo tale da isolare tutti i pazienti contagiati, evitando di portarli nei reparti e riducendo così la possibilità di far nascere pericolosi focolai negli ospedali, come se ne sono verificati in questi mesi. Peccato però che quest'arma in più non sia mai stata utilizzata. Almeno al momento. Parliamo delle Usca, le unità speciali di continuità assistenziale, piccole squadre di medici altamente specializzati e appositamente formati per assistere a casa le persone

risultate positive o con sintomi non gravi compatibili con il virus. In alcune realtà dell'Emilia Romagna sono già partite a fine marzo. La Puglia invece era già partita in ritardo. Lo fecero notare ai primi di aprile Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), Simg (Società di medicina generale) e la clinica di malattie infettive del Policlinico di Bari che presentarono una proposta per le Usca. A causare i ritardi in quel momento era la carenza di dispositivi di protezione, come mascherine, camici, occhiali e guanti, indispensabili per proteggere i medici che avrebbero dovuto entrare nelle case dei pazienti. Il 16 aprile arriva finalmente l'annuncio: "Con la fornitura dei dispositivi di protezione individuale da parte delle Asl possono partire dal 24 aprile le Usca – dichiara-

I nomi

Vito Montanaro
È il direttore generale del dipartimento Salute della Regione Puglia



Nicola Calabrese
Segretario della Fimmg di Bari: rappresenta i medici di base della provincia



va il presidente di Regione Michele Emiliano – si tratta di una svolta nell'approccio alla cura della malattia". Erano state previste 80 Usca su tutto il territorio regionale. Per ogni Usca erano previsti cinque medici, che le Asl avrebbero selezionato attraverso bandi specifici. Ma a quasi un mese di distanza da quell'annuncio è tutto ancora fermo. In alcune Asl sono partiti solo i corsi di aggiornamento professionale e c'è un grosso problema nel reclutamento dei medici: "In pochi hanno aderito al bando – ammette il capo dipartimento Salute della Regione Vito Montanaro – abbiamo questa difficoltà che stiamo cercando di superare". Ora la Regione spera di far partire le prime Usca entro la fine di questa settimana. I sindacati concordano: "Quello che dice il direttore Mon-

tanaro è reale – dice Nicola Calabrese, segretario della Fimmg di Bari – alcuni medici soprattutto nelle settimane scorse hanno avuto paura di svolgere questo compito. Probabilmente hanno influito le notizie sulla carenza di dispositivi".

Ma per il sindacato ci sono stati altri problemi: "Va detto pure che il sistema non era pronto a mettere in campo in tempi brevi l'organizzazione. Ci sono state delle difficoltà per trovare sedi con caratteristiche specifiche, diverse da qualsiasi altro servizio, che permettessero ai colleghi di cambiarsi in sicurezza e prepararsi per il servizio. Tutte cose che non si possono improvvisare. Ora speriamo che nei prossimi giorni possano partire le prime Usca. L'Asl Bari ha annunciato che la prima squadra dovrebbe essere pronta da lunedì".

LE CURE

Le analisi saranno effettuate allo Zooprofilattico di Foggia e i dati esaminati al Policlinico. Sui tamponi è polemica. Lopalco: «Utili se fatti in modo mirato»

Terapia con il plasma di chi guarisce Anche in Puglia via agli esperimenti

La scheda

● Fra i percorsi individuati per la cura contro il Covid-19, una strada importante potrebbe essere rappresentata dall'uso, nei malati, del plasma, la parte liquida del sangue, di persone che si sono ammalate e poi sono completamente guarite. Il loro plasma contiene una quota di anticorpi che si sono formati dopo la battaglia vinta contro il virus.

● Per la sperimentazione in Puglia si avvarrà della competenza del Policlinico di Bari e dell'Istituto zooprofilattico di Foggia. Sarà nel capoluogo dauno che si potranno eseguire le analisi sul plasma dei guariti alla ricerca degli anticorpi.

● Il Policlinico di Bari si è convenzionato con l'università di Padova per le prime analisi. Lì si individuerà la quantità sufficiente di anticorpi in grado di neutralizzare il virus.

BARI La speranza arriva dal sangue dei guariti da Covid 19. Anche la Puglia, come altre Regioni, avvia la sperimentazione sul plasma (la parte liquida del sangue) di coloro che hanno superato la malattia. Si cercheranno gli anticorpi che si sono sviluppati a causa e dopo l'ingresso del coronavirus nell'organismo. E si cercherà, iniettando il plasma nei malati, di salvare altre vite. La sperimentazione, avviata a Pavia, è considerata promettente. Ora si estende il raggio in altre regioni. Se le prove daranno l'esito sperato, potrebbe essere una strada importante per il contrasto alla malattia.

La Puglia, per sperimentare quella che viene definita «immunoterapia passiva», si avvarrà della competenza del Policlinico di Bari e dell'Istituto zooprofilattico di Foggia. Sarà nel capoluogo dauno che si potranno eseguire le analisi sul plasma dei guariti alla ricerca degli anticorpi: per ora, però, lo Zooprofilattico possiede il laboratorio adatto, ma non la metodica. Occorreranno alcune settimane perché acquisisca l'indispensabile.

Si tratta di esami complessi (anche pericolosi, perché si



Angelo Ostuni
La terapia è già stata testata con Ebola e con la Sars. Con gli elenchi che ci sono stati forniti, stiamo già contattando i pazienti guariti



Il plasma di pazienti guariti verrà trattato per la cura di chi è ancora malato

coltivano le cellule con il virus) che si eseguono per ora in pochi laboratori in Italia: Padova, Pavia, Pisa, lo Spallanzani di Roma. Sicché il Policlinico di Bari si è convenzionato con l'università di Padova per le prime analisi. Lì si individuerà, dice la Regione con linguaggio tecnico, la «determinazione del titolo di anticorpi neutra-

lizzanti». Ossia: la quantità sufficiente di anticorpi in grado di neutralizzare il virus. Come dire non è sufficiente trovare gli anticorpi nel plasma, è indispensabile che abbiano una quantità sufficiente. «Saranno coinvolti nella sperimentazione - dice il presidente Emiliano - tutti i reparti Covid individuati dal piano ospedaliero dell'emergenza. Ringrazio i pugliesi guariti che daranno assenso alla donazione di plasma». Il Policlinico di Bari ha approvato il protocollo di intervento: vi partecipano pneumologi, infettivologi, laboratori, ematologi. Secondo le prime stime ci sono già una cinquantina di pazienti guariti candidabili alla donazione. «La terapia - spiega Angelo Ostuni, direttore dell'unità di medicina trasfusionale del Policlinico - è già stata utilizzata per Ebola e per la Sars. Con gli elenchi che ci sono stati forniti, stiamo già contattando i pazienti guariti. Su di loro sarà eseguito un primo screening qui in Puglia. Poi arriverà il prelievo e l'invio delle provette a Padova. L'esito delle analisi arriva nel giro di 5-6 giorni. Se il guarito viene giudicato ammissibile alla donazione, si esegue il prelievo di

plasma. Come se ne fanno a migliaia ogni anno. Il protocollo prevede la somministrazione al malato di Covid di una dose di plasma al giorno (350 ml), per 2-3 giorni. La somministrazione è riservata a pazienti con malattia di grado moderato e severo».

Prosegue, intanto, la disputa tra Raffaele Fitto e la Regione. L'eurodeputato, che aveva già criticato il basso numero di tamponi e l'alto tasso di mortalità, torna all'attacco dopo le tabelle pubblicate dall'Istat: «A fronte di una media del 2% per il Sud, la Puglia registra l'8,7 (variazione della mortalità a marzo 2020 sulla media 2015-2019)». L'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, che aveva già replicato a Fitto nei giorni scorsi, in tv torna sul tema dei tamponi: «Farne di più non è sinonimo di sicurezza e prevenzione. Vanno fatti in modo mirato, anche a tutti gli asintomatici entrati a contatto con persone con Covid». Bisogna eseguirne, in ogni caso, «più che in passato, perché abbiamo visto persone a casa con la febbre che non venivano diagnosticate».

Francesco Strippoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pazienti a casa

BARI «Usca», chi le ha viste? Le Unità speciali di continuità assistenziale sono basilari per la gestione a casa dei pazienti Covid positivi. Lo dicono tutti, dalla Regione Puglia ai sindacati di categoria all'Ordine dei medici. Lo dice la normativa nazionale. Tanto più nella cosiddetta Fase 2 avviata il 4 maggio, che vede anche il parziale smantellamento a questo punto della rete ospedaliera interamente dedicata ai pazienti Covid.

Ma il cerino in mano alla medicina territoriale al momento, nella consapevolezza di quanto sia importante, è spento. Delle 80 Usca previste in tutta la Puglia - una ogni 50mila abitanti - nessuna è operativa. Forse oggi potrebbe partire una sede a Brindisi, dove, accanto al medico, è reclutato anche un infermiere.

La Regione Puglia ne aveva annunciato la partenza per il 24 aprile scorso. Arrivata la data fatidica, il direttore del dipartimento della salute, Vito Montanaro, ha chiesto conto ai direttori generali delle Asl che hanno dichiarato di «essere pronti a partire». Montanaro oggi convocherà un comitato permanente regionale per fare il punto e capire, soprattutto dalle organizzazioni di categoria dei medici, cosa blocchi l'operati-



Una unità di assistenza, attiva in un'altra regione, perfettamente equipaggiata

Il flop delle Unità speciali Ne erano previste 80 ma nessuna è pronta

vità. «Mi consta - dice Montanaro - che le Asl stiano facendo tutto ciò che devono». Sedici, mezzi, formazione, sicurezza, percorsi di sanifi-

cazione, comitati permanenti aziendali.

Dalle Asl arriva l'indiscrezione che molti medici della continuità assistenziale chiamati all'appello, tra l'altro dall'avviso regionale del 19 marzo scorso (se non interessati, avevano 5 giorni di tempo per dare la propria indisponibilità), continuano a non accettare l'incarico nelle Usca. Probabilmente perché ritengono ancora non adeguati i dispositivi di protezione. Oggi, secondo Donato Monopoli, segretario regionale Fimmg Puglia, ci sarebbero problemi

Il bollettino

Quattro morti e 17 positivi Nessun caso a Bari

Quattro decessi, uno in provincia di Brindisi, due nel Foggiano e uno in provincia di Taranto, e 17 nuove infezioni da coronavirus in Puglia su 1.961 tamponi eseguiti. Sono questi i numeri contenuti nel bollettino quotidiano della Regione sullo stato della pandemia in Puglia. Dei 17 contagi riscontrati ieri, otto si sono registrati nella provincia di Brindisi, 7 nel Foggiano e uno nel Lecce, mentre un caso è in corso di attribuzione.

Complessivamente le persone decedute sono 433, i guariti 798, mentre i pazienti ricoverati sono 423, in calo. I pugliesi in isolamento domiciliare sono 1.924, dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 69.128 test, il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.170.

L'altro ieri i casi di positività erano 9 su 724 tamponi effettuati. Cinque invece i decessi, confermando in Puglia il tasso di mortalità più elevato del Mezzogiorno (+8,7% a marzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vito Montanaro
direttore
Dipartimento
Salute
della Regione

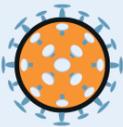


Donato Monopoli
segretario
regionale
Fimmg Puglia

«legati soprattutto a mezzi e organizzazione complessa, compresa l'inclusione nel gruppo sanitario Usca, degli infermieri». Monopoli coglie l'occasione anche per lanciare un appello ai cittadini. «Lunedì c'è stato quasi l'assalto agli ambulatori dei medici di base - dice - anche solo per misurare la pressione. Così si rischia di tornare a chiudere tutto tra due settimane. Prima di presentarsi in ambulatorio - sottolinea Monopoli - bisogna telefonare, rispondere alle domande del proprio medico che, se necessario, fissare un appuntamento».

Intanto, le associazioni pugliesi dei disabili gravissimi chiedono al presidente Michele Emiliano di «revocare l'incarico all'assessore regionale al Welfare, Salvatore Ruggeri per conclamata incapacità a gestire un assessorato così delicato».

Lucia del Vecchio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per Federfarma, da almeno quindici giorni i broker hanno smesso di lavorare per l'Italia sapendo del costo calmierato. E si stima che almeno venti milioni di pezzi siano bloccati.

“Mai arrivate nei negozi” Perché sono introvabili le mascherine a 50 cent

CIRO FUSCO/ANSA

Il commissario aveva promesso: prezzo fisso in 50 mila punti vendita. Ma le consegne tardano. E quelle pagate di più restano in magazzino

di Marco Mensurati e Fabio Tonacci

Torino

Le farmacie hanno dato fondo a tutte le loro scorte al prezzo stabilito dal commissario Arcuri (0,61 e non 0,50 come si dice) in attesa che i grandi distributori, dopo gli accordi con la Protezione civile, inviassero le mascherine. Ma al momento non sono arrivate e nel frattempo le scorte sono esaurite. — **o.giu.**

Milano

Le mascherine a 0,5 euro sono ancora attese: «Penso che nel giro di 2-3 giorni dovrebbero essere disponibili nelle farmacie», spiega Annarosa Racca, presidente di Federfarma Milano. Saranno vendute a 61 centesimi, «il costo annunciato dal commissario Arcuri più 11 centesimi di Iva». — **al.co.**

Genova

In farmacia le mascherine a 0,5 sono introvabili. «Vendiamo le rimanenze ma in perdita, il prezzo d'acquisto era 1,25 euro — dice Giuseppe Castello, presidente dell'ordine — Lavoriamo per procurarcele ma senza certezze». Chirurgiche a prezzo ribassato già disponibili invece nei 49 punti vendita di Coop. — **v.e.**

Bologna

Sono state distribuite 50 mila mascherine, frutto di donazioni, a operatori delle Rsa, dipendenti comunali, personale carcerario, rider. Per la popolazione la Regione ne ha distribuite 175 mila, chirurgiche. Altre 350 mila le darà gratuitamente dalla prossima settimana nei negozi e nelle edicole. — **s.bi.**

ROMA — Al terzo giorno della Fase 2 le mascherine chirurgiche a prezzo calmierato sono quasi impossibili da trovare. Le farmacie dicono che le hanno vendute tutte già prima della fine del lockdown e che non sono state rifornite dalla Protezione Civile. La situazione, da Nord a Sud, è quella che leggete nei colonnini a corredo di questo articolo.

Eppure il commissario straordinario all'emergenza Domenico Arcuri, non più tardi del 2 maggio, aveva convocato una conferenza stampa per rassicurare gli italiani: «Da lunedì i cittadini che vorranno acquistare le mascherine, le troveranno al prezzo massimo di 50 centesimi più Iva (quindi 61 centesimi, ndr) in 50 mila punti vendita, uno ogni 1.200 abitanti».

Gli scaffali vuoti

Alla base di tanta sicurezza c'è un accordo firmato tra il Commissario e una serie di rappresentanti di categoria, tra cui Federfarma (farmacie), Confcommercio e supermercati, che prevede: a) la vendita a 61 centesimi a pezzo; b) la garanzia di un ristoro a quei negozianti che hanno già provveduto a rifornirsi a prezzi più alti. «La speculazione è finita», ha ribadito Arcuri con la certezza dell'indicativo. Le cose però non stanno andando in quella direzione, tanto che ancora ieri in alcune farmacie del centro di Roma le chirurgiche monouso si compravano a 2 euro a pezzo. Cos'è andato storto?

Il presidente di Federfarma Marco Cossolo è il primo che esce allo scoperto. «È da almeno quindici giorni che gli importatori non le consegnano più», esordisce. Il motivo è pura economia di mercato: poiché due settimane fa è circolata l'indiscrezione che il governo ne avrebbe mitigato il prezzo, i broker — privi di indicazioni — hanno smesso di lavorare con l'Italia non potendo fissare un costo a loro conveniente. Prosegue Cossolo: «Quelle con marchio CE non si trovano e non mi interessa sapere la ragione. Quelle importate con autocertificazione non possono essere vendute, nonostante abbiamo magazzini pieni, perché l'Istituto superiore di sanità che deve autorizzarle non riesce ad evadere le pra-

tiche. E infine le mascherine che Arcuri si è impegnato a rendere disponibili non sono ancora arrivate». Dal commissariamento confermano: ci vorranno ancora un paio di giorni per cominciare la distribuzione. A *Repubblica* risulta poi che all'Iss siano pervenute sinora 968 richieste: di queste solo 46 hanno avuto l'ok al-

I modelli



▲ Chirurgica

Il governo ha stabilito il prezzo a 50 centesimi più Iva, ma c'è chi prova a venderle sottobanco a 2 euro



▲ FFP1

Le mascherine respiratorie Ffp1 da lavoro, di media, hanno un valore di mercato che si aggira sui 2,40 euro



▲ FFP2-FFP3

Le antivirus, che filtrano dal 92 al 99%, sono difficili da reperire e con prezzi che vanno dai 5 euro in su

la commercializzazione, 391 sono in attesa di documentazione da parte delle aziende, 84 sono inevase.

Il nodo del ristoro

La carenza di mascherine, a ben vedere, ha però anche altre cause, legate alla gestione complessiva dell'approvvigionamento da parte dello Stato. In un primo momento il Commissario ha puntato sul duplice binario acquisti diretti/gara Consip, ed entrambi si sono dimostrati insufficienti. Ha poi virato sul coinvolgimento del Comparto industriale della Moda col sogno della produzione autarchica, per planare, infine, sullo schema del prezzo calmierato. E qui è nato l'ultimo problema, il ristoro: non essendo chiara la modalità con cui verrà erogato, molti rivenditori continuano a proporle “sottobanco” a prezzi di mercato, oppure a tenerle in deposito. Come risulta stia facendo una fetta della Grande distribuzione organizzata. «Stimiamo una ventina di milioni di pezzi stoccati nei magazzini dei supermercati», riferisce una fonte confidenziale del mondo Gdo.

Il fastidio del Comparto moda

Ma c'è anche un paradosso in questa storia. Il tetto dei 61 centesimi vale solo per le chirurgiche monouso o ad esse assimilabili, per cui oggi si trovano nei negozi mascherine di serie B (le cosiddette “di comunità”, che non sono dispositivi medici, dunque con un bassissimo potere filtrante) a prezzi uguali o maggiori delle introvabili mascherine “di Stato”.

Una confusione che non poteva non generare dei mal di pancia. I più infastiditi sono gli industriali della filiera moda, che, dopo essere stati invitati da Arcuri ormai più di un mese fa a riconvertire o ad ampliare la propria attività, ora si ritrovano marginalizzati e comunque in competizione con uno Stato che ha fissato un prezzo ottimo per il cittadino ma anti-economico per i produttori. L'unica possibilità residua per chi ha investito in quel sogno autarchico è concentrare i propri sforzi sulla realizzazione di mascherine di comunità. Serie B. Per quanto grif-fata.

Firenze

Ogni giorno la Regione Toscana consegna gratis 1,8 milioni di mascherine chirurgiche, tramite le farmacie. Il problema è che vanno esaurite in poche ore mentre quelle a prezzo calmierato (61 cent) sono quasi introvabili. Le Ffp2 si trovano quasi ovunque in pacchetti da 2 a prezzi tra 5 e 9 euro. — **e.f.**

Roma

In varie farmacie di Roma, nei quartieri Trieste, Talenti, Prati, le mascherine chirurgiche sono in vendita in stock di 5, 10 e 50: i prezzi variano dai 3 ai 30 euro. Ma in tante altre zone della città le farmacie hanno appeso cartelli per avvertire, come alla stazione Tiburtina, che nessun modello è disponibile. — **r.cap.**

Napoli

Quelle chirurgiche, a 50 centesimi, non si trovano. Alcuni farmacisti le hanno in deposito, le vendevano a prezzo più alto prima della decisione di Arcuri di calmierarle, e ora aspettano che le aziende che hanno fatto l'accordo a 50 centesimi le forniscano. Le FFP2 hanno prezzi ballerini, comunque più bassi di un mese fa. — **a.gem.**

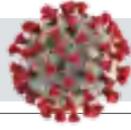
Bari

In farmacie, parafarmacie e market le mascherine a 0,5 cent non ci sono ancora, ma i primi stock sono già arrivati nei centri di distribuzione. I cittadini per ora devono accontentarsi di altri modelli, come quelle usa e getta in garza vendute nei supermercati Conad City: un pacco da 30 costa 11,9 euro. — **g.d.m.**

Palermo

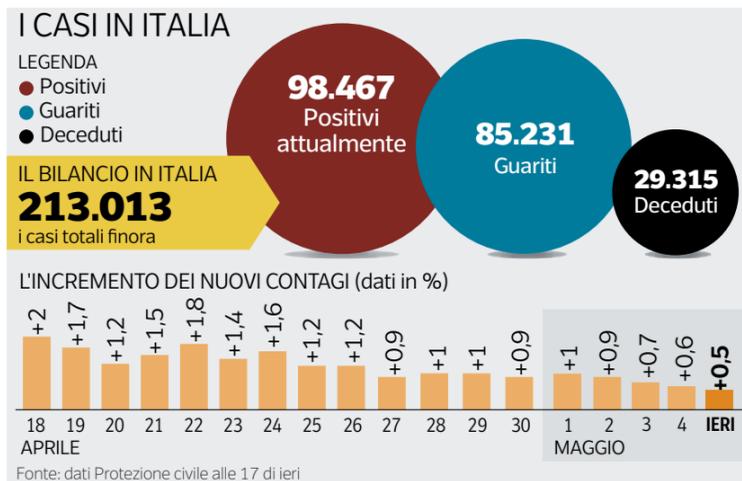
Le mascherine chirurgiche sono finite in più di metà delle farmacie e dove ci sono ancora vengono vendute a 61 cent (50 più Iva). Per Roberto Tobia, presidente di Federfarma Palermo, «i ritardi degli enti certificatori bloccano i rifornimenti e con il via alla fase 2 ora si rischia un'emergenza nell'emergenza». — **f.p.**

Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO

La metà dei contagi in Lombardia, 29 in Veneto
In un giorno 1.513 malati in meno: ora sono 98.467
Ma cresce il numero dei morti, ieri altri 236 decessi



NELLE REGIONI

Lombardia	37.092	27.124	14.389	Sicilia	2.202	818	247
Piemonte	15.323	9.235	3.216	Friuli-V.G.	984	1.798	303
Emilia-Romagna	8.681	13.889	3.705	Abruzzo	1.809	881	335
Veneto	7.116	9.741	1.545	Prov. Bolzano	612	1.644	286
Toscana	5.190	3.552	889	Umbria	176	1.154	70
Liguria	3.427	3.816	1.232	Sardegna	642	557	119
Lazio	4.370	2.010	534	Valle d'Aosta	110	894	139
Marche	3.219	2.237	936	Calabria	650	381	88
Campania	2.530	1.619	369	Basilicata	177	194	25
Prov. Trento	1.041	2.787	433	Molise	177	102	22
Puglia	2.939	798	433				

Scende a 1.075 il numero dei nuovi positivi

ROMA I nuovi contagiati sono circa mille. Per la precisione sono 1.075 in più rispetto al giorno prima. Era dal 10 marzo che non si registrava un incremento così basso. E i guariti e dimessi sono 2.352, quasi il doppio di lunedì. Questi due numeri, che leggiamo nel bollettino della Protezione civile, sono una conferma del trend positivo che sta accompagnando il Paese nella fase 2 e che se si mantenesse potrebbe persino accelerare la fase 3. Anche perché a questi dati si aggiunge quello del tasso dei contagi, l'ormai familiare R con zero, che in Lombardia è addirittura — secondo l'ultimo report dell'Istituto superiore di Sanità — leggermente inferiore a quello nazionale: Lombardia 0,75; media nazionale 0,8. È un dato molto importante, soprattutto se riferito alla regione più colpita dal virus, la regione che da sempre ha guidato le medie nazionali.

I decessi

Purtroppo i decessi in Lombardia — secondo i dati che la Regione ha fornito alla Protezione civile — sono alti: 95 in più in un giorno, ventiquattro

ore prima erano 63. Ma i contagiati sono in diminuzione: 500 in più, per un totale di 78.615 casi ufficiali dall'inizio dell'epidemia. I ricoverati sono 213 in meno nei reparti e 23 in meno in terapia intensiva. E la flessione dei contagi si conferma anche a Milano città, che ha registrato 55 nuovi casi, 144 in tutta la provincia.

Migliora la situazione

In Italia — sono le cifre che possiamo leggere nel bollettino della Protezione civile — dall'inizio dell'epidemia almeno 213.013 persone hanno contratto il virus, 1.075 in più rispetto a lunedì (in Veneto soltanto 29 i nuovi casi), per una crescita dello 0,5%, il giorno prima erano +1.221.

La frenata

I positivi rappresentano soltanto l'1,9% degli oltre 55 mila tamponi fatti ieri

Nel complesso, 29.315 sono decedute (e fa riflettere come in Gran Bretagna siamo già oltre le 35 mila): le vittime in più rispetto a lunedì sono 236, e ancora una volta è l'aumento in Lombardia a spingere in alto la media nazionale; lunedì erano +195. Sono tuttavia 85.231 i guariti e dimessi, 2.352 in più, il giorno prima erano 1.225. A risultare positivo, ieri, è stato l'1,9% dei 55.263 tamponi effettuati.

La terapia intensiva

Gli attuali malati, o almeno quelli di cui si ha certezza perché sottoposti a tampone sono 98.467. È questo un numero che cala ancora: solo lunedì eravamo sotto i 100 mila.

I pazienti ricoverati con sintomi, sempre nella media nazionale, sono 16.270; 1.427 (ieri 52 in meno, -3,5%; il giorno precedente 22 in meno) sono in terapia intensiva.

Le regioni a zero

Buone notizie arrivano anche dai dati differenziati: in sei regioni nelle ultime 24 ore, ovvero Umbria, Sardegna, Valle d'Aosta, Calabria, Basilicata, Molise, i morti per coronavirus sono pari a zero. Inoltre, in due regioni, il Molise e la Valle d'Aosta, si sono registrati zero contagi.

LE CONDIZIONI

Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di sanità
«Bilancio tra una settimana, ora accortezze della fase 1
Se continuiamo così potremo riaprire in sicurezza»

Chi è



● Silvio Brusaferro (nella foto sopra), 60 anni, si è laureato nel 1985 in Medicina all'Università di Trieste e si è specializzato in Igiene e medicina preventiva

● Dal maggio 2019 è presidente dell'Istituto superiore di sanità. Dallo scorso febbraio è anche membro di diritto del Comitato tecnico scientifico per l'adozione delle misure necessarie a fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19

di Margherita De Bac

Silvio Brusaferro, riesce a dormire la notte?

«Sì dormo, ma certo il peso delle responsabilità te lo senti addosso». Sogna il letto, dopo un'altra giornata difficile, il presidente dell'Istituto superiore di sanità.

Possiamo tentare un primo bilancio di questo avvio di fase 2?

«Sul piano epidemiologico i segnali di come è andata li interpreteremo la prossima settimana. Dai dati capiremo se i comportamenti dei cittadini sono stati virtuosi. La chiave del successo di questa sorta di sperimentazione risiede nella consapevolezza che ognuno di noi partecipa in prima persona e può fare la differenza. Siamo ancora dentro l'epidemia. Aperture sì, ma con estrema accortezza nel gestirle».

L'errore da non commettere?

«Pensare che il pericolo sia passato e dimenticare che potremmo ricaderci, quindi non usare le stesse cautele della fase 1. Mi sembra che tutti abbiamo imparato la lezione. Se continuiamo così potremo poi permetterci maggiori libertà e andare avanti con altre riaperture controllando la diffusione del virus».

Italiani promossi, allora?

«Sono fiducioso che il Paese continui a contenere l'epidemia e che, forte di questo successo, possa puntare su un lento, progressivo ritorno alla normalità».

Quali sono i rischi?

«I punti di fragilità sono le aggregazioni che possono crearsi ovunque, in autobus, al supermercato, al parco e in strada. Quindi non esiste un anello della catena più debole dell'altro».

Con le dovute precauzioni si potrebbe arrivare a riaprire tutto?

«Non sono pessimista, ma cauto. Non sono il signor no. Dateci il tempo di monitorare



A Bergamo | I controlli della polizia in città: sono sessanta i bergamaschi sanzionati su 2.236 fermati (Fotogramma)

no zone rosse si possano prevedere aree meno blindate, dove rilasciare qualche libertà in più».

Il vicepresidente della Lombardia Fabrizio Sala afferma che la sua regione ha un Ro inferiore alla media italiana. Ha un senso rivendicare questo dato?

«Credo che il problema sia mantenere l'Ro (erre con zero, il tasso di contagiosità del virus, ndr) sotto l'unità, comunque il più basso possibile. Come Istituto superiore di sanità aggiorniamo queste informazioni ogni settimana e non stiliamo graduatorie: 0,5 o 0,7 hanno un significato relativo dal punto di vista epidemiologico. Conta il valore regionale».

Non le sembra che tanti esponenti della medicina parlino a sproposito e in modo contraddittorio?

«Succede in tutto il mondo. Si chiama infodemia, è un fenomeno globale, che ha la stessa diffusione del virus e fa parte delle epidemie moderne. Lasciamo perdere chi par-

«Io il signor no? Soltanto cauto Consapevoli oggi, liberi domani»

l'effetto di questi primi passi. Bisogna contare i nuovi contagi e verificare che non siano aumentati prima di pensare al dopo».

La Germania si prepara alla seconda ondata di contagi, affermazione del Robert Koch Institute, vostro omologo tedesco. E l'Italia?

«Il virus si comporta in modo uguale dappertutto, parla una sola lingua. Potrebbe riprendersi velocemente se non stiamo attenti. Anche se è difficile che l'epidemia possa ripresentarsi con la drammaticità che ha espresso in Lombardia. Oltre alle contromisu-



Gli scenari

La fase 2 richiede analisi a livello regionale, così come si adottano zone rosse si possono anche prevedere aree meno blindate

re già in atto, esiste un piano organizzativo per intervenire con tempestività ed evitare situazioni estreme».

Il campionato di calcio riprenderà?

«Siamo in fase di valutazione, il parere del Comitato tecnico scientifico non è pronto. Tutti gli sport di squadra mettono insieme un certo numero di persone che possono variare a seconda delle discipline. Sono per definizione delle aggregazioni. Ci sono tante variabili in gioco».

E i musei?

«Va fatta una riflessione attenta. Tutte le possibili riaper-

ture devono tener conto delle ripercussioni sui trasporti. È la filosofia di fondo: garantire il distanziamento sociale nell'intero percorso, da quando si esce di casa. Per i musei non è una questione di ampiezza delle sale ma di poter contare su una organizzazione che garantisca determinati standard di sicurezza».

Veneto ed Emilia-Romagna mordono il freno per anticipare nuove aperture.

«La fase 2 richiede analisi anche a livello regionale, l'idea è quella di procedere in modo chirurgico tenendo conto che così come si adotta-

la troppo e troppo spesso, facciamo riferimento alle fonti ufficiali».

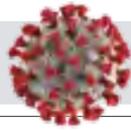
Il 5 maggio è stata la giornata mondiale del lavaggio delle mani, intitolata «Non solo mascherine». C'è un'esagerata attenzione per questa protezione?

«L'igiene delle mani è la misura più importante contro le infezioni. La pulizia impedisce la trasmissione dei germi. Le mascherine da sole non bastano. È sbagliato quindi sentirsi al sicuro semplicemente indossandole».

mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL DOSSIER

Le stime dell'Iss: solo una regione sotto la soglia di 0,2 ipotizzata per autorizzare i trasferimenti tra territori
«Meno contatti, più immuni: ecco come cambia R0»

La Lombardia: «Il nostro indice di contagio è sotto la media» Ecco la classifica

ROMA «Il nostro R_0 per il coronavirus è 0,75, sotto la media nazionale che è dello 0,80». La notizia la dà con una certa soddisfazione il vicepresidente lombardo Fabrizio Sala, che vuole in questo modo sottolineare «il comportamento dei lombardi che si sono fermati con il lockdown e poi hanno ripreso l'attività, rispettando le misure. Perché non possiamo né morire di Covid né morire di fame. Dobbiamo reagire».

La parola

R CON ZERO / R CON T

R_0 si misura dall'inizio dell'epidemia e indica il numero medio di casi secondari generati da un infettore. Un R_0 pari a 4 vuol dire che una persona positiva ne poteva contagiare in media altre quattro. C'è un altro indicatore, R_t , che è R_0 nel tempo dopo che sono entrate in vigore le misure di contenimento del virus. Secondo l'Istituto superiore di sanità, R_t è l'indicatore più corretto da considerare

ro con la testa e i milanesi la testa la stanno usando». Considerazioni che fanno tornare al punto di partenza, cioè a quell' R_0 , il parametro al quale siamo appesi tutti. Che ha implicazioni diverse, basi statistiche non così certe e proiezioni politiche tutte da verificare.

I parametri R_0 e R_t

Non abbiamo fatto in tempo a familiarizzarci con l'indice R_0 (erre con zero), che subito dall'Istituto superiore di sanità precisano: «È più corretto parlare di R_t ». La differenza è presto detta. L' R_0 si misurava

all'inizio dell'epidemia ed è il numero medio di casi secondari generati da un infettore. All'inizio, nelle regioni del Nord, ha raggiunto quota 3. Vuol dire che una persona positiva ne contagiava in media tre. E l' R_t ? È l' R_0 nel tempo, dopo che sono entrate in vigore le misure di contenimento. Quando l'indice scende sotto l'uno, vuol dire che il contagio diminuisce.

Ma siamo sicuri che siano parametri affidabili? Gli stessi epidemiologi, come Alessandro Vespignani, lo prendono con le molle: «Dietro questo benedetto R_0 — ha spiegato — c'è una tale complessità previsionale che siamo un po' come i meteorologi».

Il primo fattore da considerare è il numero dei tamponi: più se ne fanno, più il margine di errore diminuisce. Il secondo è che non comprende gli asintomatici. Dunque, c'è una stima, imprecisa, ma utile per avere un quadro generale. Ma come fa a diminuire il tasso? «Per due fattori — spiega Stefano Merler, epidemiologo della Fondazione Kessler —. Per la mancanza di contatti tra persone, e quindi grazie al lockdown. E perché aumenta il numero degli immuni, da guarigione spontanea».

Difficile farlo arrivare a zero, ma si può tenerlo sotto controllo: «Se sei a 0,5 puoi permetterti anche di raddoppiare i contagi. Fermo restando che non esiste una formula magica». Nella fase 2, monitorando un aumento di contagiati, si interverrà a livello locale: «Verificheremo in pochi giorni un eventuale aumento, che comunque sarà contenuto. A quel punto si potrà inter-

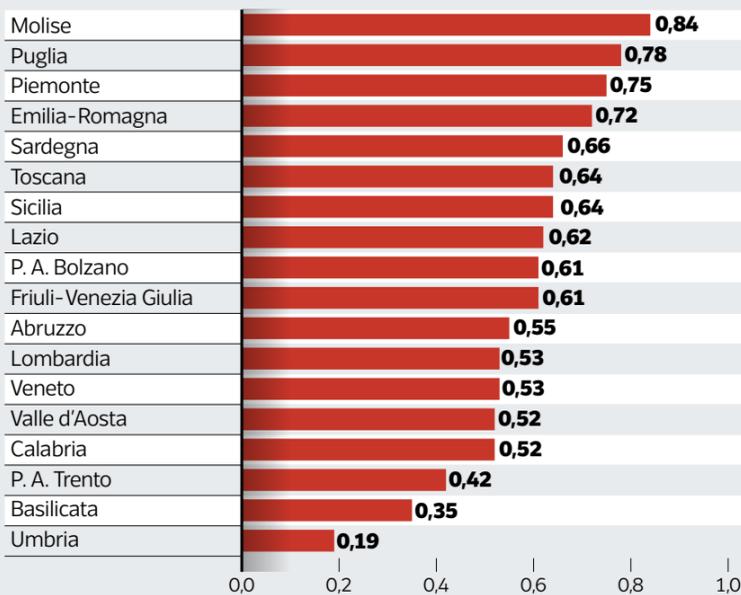
Il confronto

R_t indica il numero medio di infezioni secondarie generate da una persona infetta a una certa data

se ha un valore inferiore a 1 le nuove infezioni tenderanno a decrescere

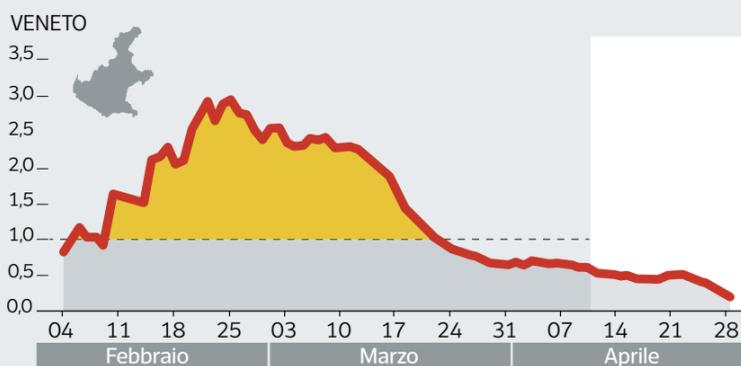
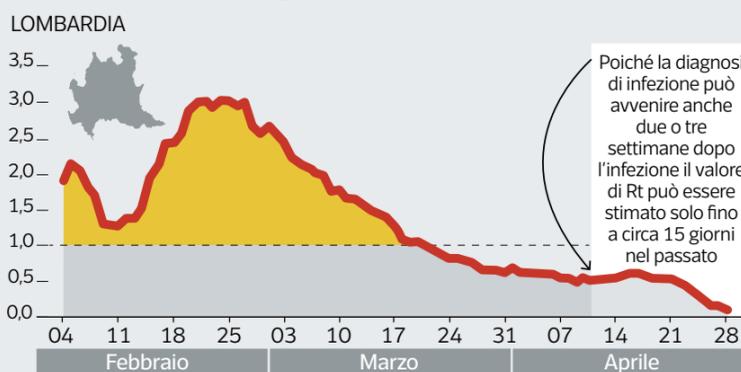
più supera 1, tanto più rapidamente aumenterà il numero dei contagi

L'indice di trasmissione del coronavirus nelle regioni (stima su dati al 27 aprile 2020)



Non è stato possibile calcolare l' R_t per Campania e Liguria

L'evoluzione della curva di riproduzione



Fonte: Istituto superiore di sanità e Fondazione Bruno Kessler

Corriere della Sera

venire a livello regionale, provinciale e per aggregati di Comuni».

Le altre Regioni

Secondo i dati della Lombardia, l' R_t della regione è 0,75. Per gli ultimi dati dell'Iss, del 27 aprile, è però a 0,53. Perché questa difformità? «I dati sono uguali — spiega Sala —, la differenza dipende dagli algoritmi usati. I nostri numeri sono frutto dell'elaborazione di nostri ricercatori e fanno una media degli ultimi tre giorni. Ma la sostanza non cambia. E cioè che i lombardi stanno reggendo bene. Ci sono quattro milioni di cittadini al lavoro. Solo il 60 per cento è però in movimento, segno che lo smart working sta incidendo positivamente».

Il fatto che una Regione sia sotto la media autorizza nuove aperture? «Sono scelte politiche — dice Merler —. Ma

Il calcolo

All'inizio dell'epidemia il Nord era a quota 3 I dati mancanti sugli asintomatici

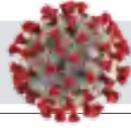
teniamo presente che ci sono due fattori che vanno in direzione opposta: il numero di contagiati e quello degli immuni. In Lombardia è alto il primo, ma anche il secondo. La Basilicata ha pochi contagiati, ma se si sviluppasse l'infezione avrebbe una platea potenziale più ampia. Dunque bisogna bilanciare».

È anche vero che le percentuali sono da tarare sul numero assoluto della popolazione e sulla distribuzione nel territorio. Per scienziati e governo la soglia massima di R_t per concedere ai cittadini di spostarsi tra le regioni è lo 0,2. Guardando i dati Iss non siamo vicinissimi, ma neanche lontani. L'unica regione che sta sotto è l'Umbria, 0,19. Segue la Basilicata con lo 0,35 e Trento con 0,42. Ma il dato positivo è che, incluso il Molise in testa con 0,84, sono tutte sotto la soglia di 1. Quanto basta per poter concedere un po' di sollievo, non abbastanza per tornare alla normalità.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



Dall'Italia a Parigi, retrodatata la comparsa del Covid
L'Oms chiede che anche gli altri Paesi svolgano ricerche simili:
«Potremo avere un quadro nuovo e più chiaro dell'epidemia»

L'INDAGINE

Il virus a dicembre anche in Francia E il paziente fu dimesso dopo 2 giorni

MILANO L'ingresso del Covid-19 in Europa si colloca verso la fine di dicembre, ben prima che l'epidemia diventasse conclamata in Cina e poi nel resto del mondo. Il primo caso, ora ufficiale, è quello di un 43enne francese, Amirouche Hammar, ricoverato il 27 dicembre. I primi malati in Francia erano datati 24 gennaio. La scoperta è avvenuta grazie all'idea del laboratorio di virologia dell'ospedale di Bondy, che ha ripetuto le analisi su tutti i tamponi di pazienti con sintomi simili a quelli del coronavirus per i quali non era stata trovata la causa dell'infezione. Su 14 campioni, uno è risultato positivo al Covid-19, quello di Amirouche, dimesso dopo due giorni con una diagnosi di «infezione polmonare».

Il problema riguarda anche il Paese da cui è partito tutto, la Cina. I primi casi denunciati da Pechino risalgono al 20 dicembre, ma secondo alcuni quotidiani ci sarebbero infezioni risalenti al 17 novembre.

L'Organizzazione mondiale della sanità invita i Paesi a svolgere indagini epidemiologiche per «avere un quadro nuovo e più chiaro». È quello che ha fatto l'Italia: la Regione Lombardia ha chiesto a 5.800 pazienti positivi di ricordare la data di esordio dei sintomi. Dal sondaggio è emerso come «altamente probabile» che il

26 gennaio a Milano ci fosse già 46 casi e 543 in tutta la Lombardia. Prima ancora ci sarebbe la segnalazione di una professionista milanese di 41 anni, ammalatasi il 22 dicembre. La donna ha raccontato al *Corriere* di essere risultata positiva al test sugli anticorpi: sarebbe una delle tante «polmoniti anomale» segna-

A Bobigny



PAZIENTE 0

Amirouche Hammar, 43 anni, di Bobigny, fu ricoverato il 27 dicembre 2019 con febbre alta, mal di testa, tosse secca e asma

late da medici e pediatri negli ospedali lombardi tra fine dicembre e inizio febbraio.

Anche nel Regno Unito si è andati a ritroso nel tempo: un'app di tracciamento ha spostato il primissimo caso al 15 gennaio (la data ufficiale era il 31 gennaio). Un altro metodo per risalire alle origini cronologiche dei focolai è

quello di studiare il genoma del virus e le sue mutazioni: la Spagna ha stabilito in questo modo che il coronavirus circolava a Valencia già intorno al 14 febbraio, prima della partita di calcio Atalanta-Valencia. Le date dei primi casi ufficialmente notificati da ciascun Paese europeo rispecchiavano finora le linee guida sui tamponi: un folto gruppo di segnalazioni si collocava a fine gennaio, quando l'indicazione era quella di cercare tra persone che avevano viaggiato in Cina.

In seguito c'è stato un salto cronologico, fino al 21 febbraio e alla scoperta del focolaio di Codogno: si allarga lo spettro dei tamponi, se non altro a chi arriva dalla Lombardia, e si registrano altri «primi casi».

Il «paziente zero» forse non è ancora definitivo, ma stiamo datando l'inizio della diffusione del virus in Europa in modo sempre più preciso.

Silvia Turin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I racconti

di **Gianni Santucci**

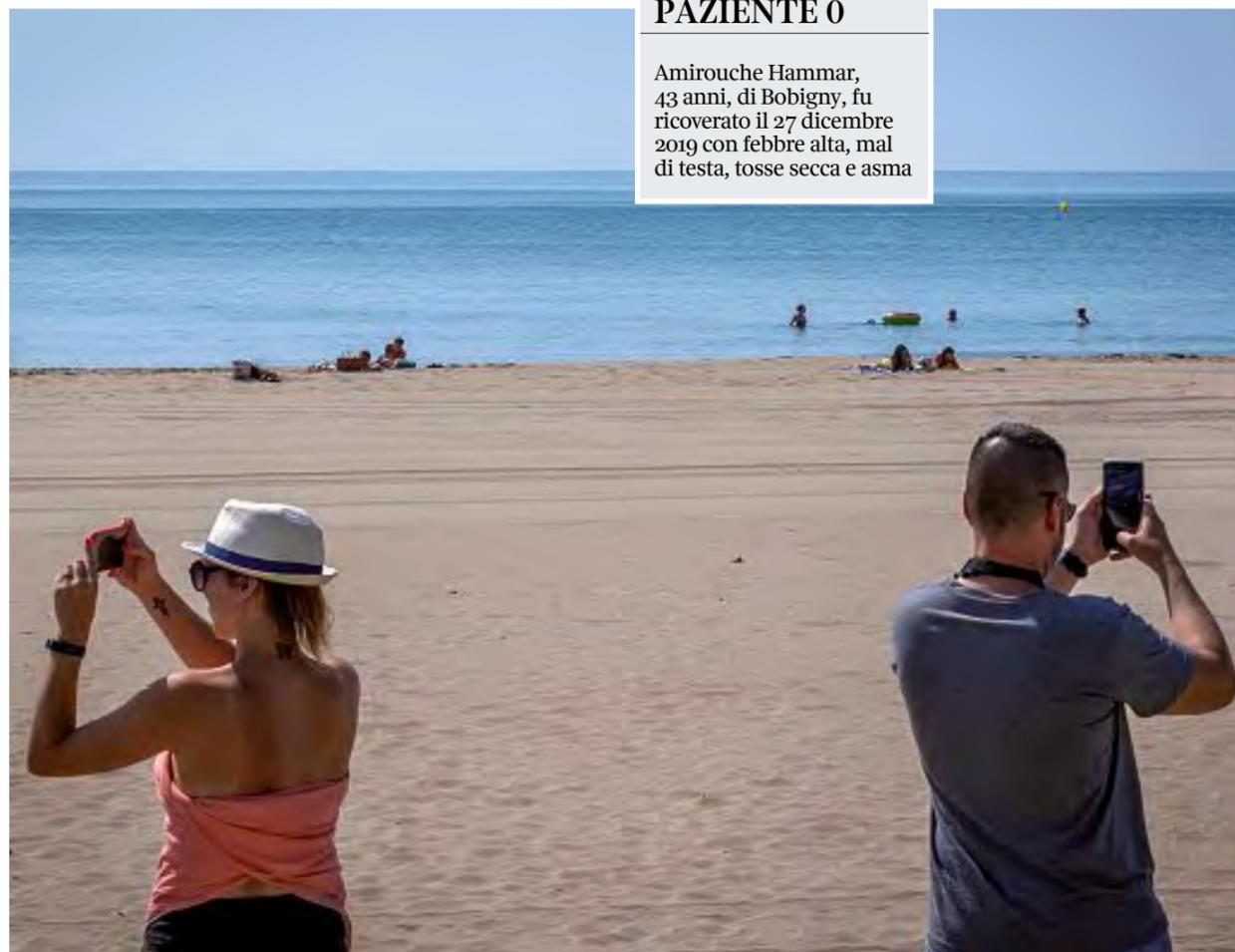
MILANO «Per togliersi ogni dubbio e per offrire un contributo allo studio del virus, mio figlio vorrebbe sottoporsi, anche a pagamento, a un test sierologico, ma i laboratori ai quali si è rivolto affermano di non essere autorizzati. Mi chiedo: perché?».

Covid probabili, possibili, dubbi, quasi certi, apparenti. O, all'opposto, non-Covid. Dopo che il *Corriere* ha rivelato un rapporto della Regione Lombardia nel quale venivano indicati almeno 1.200 casi di persone che si erano ammalate di coronavirus prima della scoperta del «Paziente 1» a Codogno (21 febbraio), si sono moltiplicate le mail di lettori che raccontano di aver avuto tutti i sintomi della malattia quando si credeva che il virus non circolasse ancora in Italia, tra dicembre 2019 e gennaio 2020.

Il «Caso 0»

Se almeno in un caso, raccontato qualche giorno fa, una professionista con una polmonite proprio in quel periodo ha avuto la certificazione dal test sierologico di aver contratto il Covid-19, esistono altre centinaia di persone che non hanno fatto il test: e che dunque, avendo riconosciuto i sintomi tipici, ora chiedono di sapere.

Non solo per una questione privata, ma perché l'accertamento dei casi di coronavirus tra dicembre e gennaio po-



Al mare La spiaggia di Narbona, nel Sud della Francia, quasi deserta. Nel Paese ci sono stati 330 decessi di coronavirus nelle ultime 24 ore (Afp/Eric Cabanis)

I malati prima dell'epidemia «Fateci un test per sapere se davvero l'abbiamo avuto»

trebbe dare un patrimonio di conoscenze ai medici e agli epidemiologi, anche per avere un quadro più chiaro di quanti sono ad oggi gli immuni, e dunque sulla residua potenzialità di espansione del virus.

«A Niguarda»

«Questo è il percorso di mio figlio, 43 anni — spiega un lettore (le mail sono tutte firmate, ma per privacy non vengono rivelate le identità, ndr): la sera del 26 dicembre è rientrato a casa avvertendo un fastidioso bruciore agli occhi». Nei giorni seguenti inizia la sequenza di febbre alta e altalenante, antipiretici, antibiotici, malesseri. «Non avendo riscontrato alcun migliora-

mento, il 31 si è recato al pronto soccorso dell'ospedale di Niguarda. Dal referto gli venivano riscontrati crepitii in base destra, temperatura a quasi 39, «sindrome interstiziale basale destra senza versamento pleurico». Il sospetto di una polmonite (con l'espressione un po' stupita della dottoressa: «un'altra polmonite...») fu confermato dalla successiva radiografia». Poi l'uomo è guarito. Secondo alcuni esperti consultati dal *Corriere*, sarebbe di certo un caso da «indagare».

«Vorremmo aiutare»

«Ho 64 anni e credo di aver incubato il Covid-19 tra fine gennaio e inizio febbraio — racconta un altro lettore —

Ho avuto tutti i sintomi, mal di gola, perdita del senso del gusto e dell'olfatto, dolori muscolari, spossatezza, tosse secca, febbre a 38/39 per tre giorni, tra il 7 e il 10 febbraio. Il 13 febbraio, passata la febbre, sono andato dal medico di base. Se questo era Covid-19, mia moglie l'ha preso di sicuro da me, ma in forma quasi asintomatica, solo mal di gola, dolori muscolari e febbre a 37,5 per una decina di giorni. Ovviamente non abbiamo fatto alcun tampone, ancora non se ne parlava. Ci piacerebbe molto poter fare i test sierologici per la ricerca degli anticorpi, anche perché, se fosse confermato, vorremmo subito donare il sangue per aiutare qualcuno in diffi-



Vorremmo subito donare il sangue per aiutare qualcuno in difficoltà



Ho chiesto a vari istituti, ma nulla: dicono che la Regione non li ha autorizzati

coltà. Abbiamo provato a contattare diversi laboratori privati per farlo a pagamento (San Camillo, Columbus, Sant'Agostino, Multimedita), ma ad oggi non abbiamo trovato nessuno in grado di farli. Un peccato».

Contatti a rischio

Alcune persone, oltre i sintomi, ricordano anche contatti potenzialmente a rischio: «Ho 47 anni e vivo a Milano. Ho avuto contatti il 18 gennaio con parenti che abitano a Casalpusterlengo (nel Lodigiano, ndr). Il 17 febbraio ho iniziato a stare poco bene». Brividi «da battere i denti», dolori articolari, febbre a 38,5, e di notte «incubi, tremori, mal di testa fortissimo, febbre a 39,5 malgrado la Tachipirina».

La febbre resta sui 39/40 anche dopo. «La mattina in cui arriva la notizia del «paziente 1» a Codogno, vengo visitata da un medico con mascherina. Qualche giorno dopo la dottoressa mi informa che forse potrebbe essere sì il Covid-19, ma che non se la sente di mandarmi a fare il tampone in quanto gli ospedali sono un ricettacolo di virus e batteri. Mi consiglia di continuare la cura e di non uscire per quindici giorni, come se avessi contratto il virus». Anche questa mail si chiude con una richiesta/necessità di chiarimento: «Sarei disponibile a fare un test e sto contattando tanti istituti, professori, medici: ma nulla. Chi mi dice che la Regione non li ha ancora autorizzati, chi mi dice che devo essere su un elenco (quale?). Se fosse utile, vorrei poter donare il mio sangue».

gsantucci@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Leggi tutte le notizie e gli ultimi aggiornamenti sul coronavirus sul sito online del «Corriere della Sera»

SUI CONTAGI

Ilaria Dorigatti, statistica all'Imperial College di Londra che lanciò l'allarme inascoltato lo scorso 17 gennaio
«Nessuno voleva accettare la gravità della situazione»

L'intervista

di **Andrea Pasqualetto**

«I dati di Google sugli spostamenti, così calcolo i rischi di una fase 2 con tante vittime»

«L'identificazione dei contagi fuori dalla Cina è preoccupante... Ci potrebbero essere stati più di 1.700 casi a Wuhan fino ad ora (le autorità cinesi allora parlavano di 41, ndr). La grandezza delle cifre indica che non è da escludere una notevole trasmissione del virus da uomo a uomo... si raccomanda di intensificare la sorveglianza e aumentare il livello di preparazione».

L'allarme, loro, l'avevano lanciato il 17 gennaio, oltre un mese prima dell'esplosione dell'epidemia in Italia. Sono i cinque matematici dell'Imperial College di Londra che avevano messo nero su bianco i risultati di uno studio rimasto a lungo inascoltato. In quel gruppetto anche un'italiana, Ilaria Dorigatti, trentasettenne originaria di Trento, da nove anni nella celebre università britannica dove insegna epidemiologia delle malattie infettive e si occupa dello sviluppo di modelli statistici per capire come si trasmettono i virus nelle popolazioni.

Collaboratrice stretta di Neil Ferguson, lo scienziato che ha fatto cambiare idea a Boris Johnson sulla politica di contrasto al virus, Dorigatti ha seguito anche l'ultimo report, uscito ieri, sugli scenari futuri

per l'Italia. «Un ritorno ai livelli di mobilità pre quarantena del 20% potrebbe causare un aumento dei decessi molto maggiore di quanto si sia verificato nell'attuale ondata...». Altro Sos, dunque.

Dottorssa, partiamo da quel primo report. Come rilegge oggi l'inerzia iniziale da parte dei governi occidentali?

«Ci sono state delle resi-



Strategia vincente
Molto dipenderà dal tracciamento e dall'isolamento tempestivo degli infetti

stenze, è vero, nessuno voleva accettare la gravità della cosa pensando che le stime fossero esagerate. Ma bisogna anche dire che quando non ci sono evidenze non è facile prendere provvedimenti. E in ogni caso le risposte dell'Italia, che ha dettato la linea, sono state forti ed efficaci».

Quante vite si sarebbero potute salvare se le misure di contenimento fossero partite subito?

«Questa è una stima che non abbiamo ancora elaborato. Speriama comunque che



Matematica Ilaria Dorigatti, 37 anni, è originaria di Trento

Dal 1907

L'ATENEO



L'Imperial College di Londra risale al 1907. Neil Ferguson (foto), 52 anni, è capo del Dipartimento di Epidemiologia. Sulla strategia antivirus ha fatto cambiare idea a Johnson

in futuro il mondo sia più consapevole del rischio esistente nei virus emergenti e sia capace di prendere seriamente i campanelli d'allarme lanciati dagli epidemiologi».

Ora uscite con un nuovo studio dalle conclusioni sorprendenti: se la mobilità degli italiani torna al 20% dei tempi pre quarantena potrebbero esserci 3.700 decessi in più in 8 settimane (in più rispetto a quelli che ci sarebbero se continuasse il lockdown, ndr). Il Piemonte in testa alla classifica con 1.300 vittime, poi Veneto (930), Toscana (370), mentre in Lombardia «solo» 190...

«Bisogna spiegare bene come si arriva a queste stime. Noi abbiamo preso i dati di mobilità messi a disposizione da Google e abbiamo assunto che le condizioni siano esattamente quelle pre quarantena, senza dunque distanziamento, test, isolamento... Si tratta quindi di proiezioni pessimistiche, dalle quali emerge che le regioni più esposte alla seconda ondata sono Piemonte, Veneto, Toscana e Liguria».

Le meno esposte?

«Valle d'Aosta, Molise, Calabria, Basilicata, Marche... Anche in Lombardia i dati sono in discesa. Questo perché il famoso indice Ro che misura l'intensità di trasmissione,

in Lombardia al primo maggio era vicino allo 0,6, abbastanza basso. Il pericolo, si sa, scatta a quota 1».

Com'è che Google ha i dati sulla mobilità dei cittadini?

«Non saprei, in ogni caso sono anonimi».

Secondo scenario: mobilità al 40%. Stimate 18 mila morti in più in Italia. Considerato che oggi in alcune regioni è operativo oltre l'80% dei lavoratori, anche se una parte non ha mai smesso, la previsione sembra preoccupante. Corretto?

«Stiamo parlando di ipotesi statistiche basate su una situazione che, ripeto, considero lo scenario peggiore. Molto dipenderà dal rispetto delle misure di contenimento, che noi raccomandiamo con forza assieme a una sorveglianza intensificata con tamponi, tracciamento e isolamento tempestivo degli infetti. Bisognerebbe radiografie in tempi rapidi della situazione dei contagiati perché quando la curva dei ricoveri sale è già troppo tardi. Questo è un periodo delicato, nel quale i margini sono sottili e basta poco a far ripartire l'epidemia».



Il giudizio
Le risposte date dal nostro Paese, che ha dettato la linea, sono state forti ed efficaci

Come avete fatto a convincere il premier Boris Johnson a cambiare rotta?

«Con uno studio sulle strategie di mitigazione e soppressione del 16 marzo. Fino a quel momento la politica era quella di non intervenire fino a che non c'erano evidenze».

Collaborate anche con altri governi?

«Sì, vari, Stati Uniti e Italia compresi».

Quanto lavora?

«Anche di notte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

La vera svolta può arrivare solo con i tamponi di massa

Ecco il testo dell'appello promosso da tre studiosi di campi diversi, il virologo Andrea Crisanti, il sociologo Luca Ricolfi e il giurista Giuseppe Valditara e sottoscritto dai professori di Lettera 150

Se vogliamo che la imminente riapertura non sia effimera, se vogliamo evitare la chiusura di centinaia di migliaia di aziende, se vogliamo che milioni di lavoratori non perdano il posto di lavoro, occorre cambiare rotta. Bisogna iniziare subito a fare tamponi di massa. È necessario, ed è possibile. Ecco perché: 1) Finora nelle regioni italiane si è fatto un numero insufficiente di tamponi giornalieri per abitante e ciò è ancora più evidente quando si confronta questo numero con i casi positivi identificati. 2) Una recente comparazione internazionale mostra che il numero di tamponi giornalieri per abitante è inversamente correlato a quello dei morti: più tamponi, meno morti (si veda www.fondazionehume.it). 3) Gli studi epidemiologici collegano ormai una efficace strategia di contenimento del

virus a una campagna di tamponi di massa (si veda, per esempio, gli articoli pubblicati su www.thelancet.com del 17 e 18 aprile 2020). Persino l'Oms ora caldeggia l'esecuzione di tamponi di massa. 4) Uno studio fatto da Francesco Curcio (università di Udine) e Paolo Gasparini (università di Trieste) ritiene che, utilizzando strumentazioni di laboratorio già esistenti sul territorio del Friuli-Venezia Giulia e una efficiente organizzazione, si potrebbero processare già oggi 10.000 tamponi. Per regioni più grandi i numeri possono essere molto più elevati. 5) Il costo per il processamento di un tampone, utilizzando reagenti almeno



Virologo
Andrea Crisanti, 65 anni



Sociologo
Luca Ricolfi, 70 anni



Giurista
Giuseppe Valditara, 59 anni

in parte prodotti nei laboratori di ricerca, è dell'ordine di 15 euro (inclusi il costo del personale tecnico, le utenze, il costo di ammortamento della strumentazione). 6) Risulta che molte imprese private, in diverse regioni italiane, si sono rese disponibili a pagare una campagna di indagini molecolari per i propri dipendenti e anche a finanziare laboratori che eseguono tamponi. 7) Macchinari di ultima generazione arrivano a processare fino a 10.000 tamponi al giorno. 8) La capacità di fare tamponi in grande numero permetterebbe di contenere ed eliminare prontamente la trasmissione del virus in caso di sviluppo di focolai epidemici, come effettuato con successo a Vo'. 9) Dopo 2 mesi di confinamento domiciliare esistono in Italia milioni di persone negative a Covid-19 che, adottando adeguati strumenti di protezione, potrebbero vivere nella pienezza dei propri diritti costituzionali invece finora conculcati. Una campagna di tamponamento può consentire a loro di riprendersi pienamente la libertà di movimento, e di riunione, la libertà religiosa, la libertà di lavorare, e quella di

iniziativa economica, tutte attualmente e in vario modo compresse. Ovviamente, tutto ciò richiede che, sempre a scopo precauzionale, si osservi il distanziamento e si indossino obbligatoriamente le mascherine. È altresì auspicabile un efficace tracciamento con app. 10) Vietare a persone sane di circolare liberamente sul territorio nazionale, di lavorare o di intraprendere iniziative economiche è contrario ai principi costituzionali. 11) Senza una politica di tamponi di massa si avranno più morti, più danni alla salute, maggiori rischi di nuovi lockdown con conseguenze catastrofiche per la nostra economia. Perciò invitiamo le autorità nazionali e regionali ad avviare una massiccia campagna di tamponi per contenere la diffusione di Covid-19, per difendere la vita, la salute, il lavoro, i risparmi degli italiani oltre ai loro diritti fin qui sospesi. Il tempo è poco, i rischi sono grandissimi: è ora di agire.

Andrea Crisanti
Luca Ricolfi
Giuseppe Valditara

© RIPRODUZIONE RISERVATA